



# **Il SEL livornese nella attuale crisi economica**

**2011: il consolidamento della ripresa  
o l'attesa di una eventuale ricaduta?**



## Indice

1.		
	LO SCENARIO ECONOMICO	5
1.1	La collocazione in una prospettiva di lungo periodo	5
1.2	L'attuale fase di crisi in Italia e in Toscana	8
2.		
	LA STRUTTURA DEMOGRAFICA ED ECONOMICA DELL'AREA LIVORNESE	
2.1	La struttura demografica	11
2.2	La struttura economico-produttiva	13
3.		
	L'EVOLUZIONE RECENTE DELLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL SISTEMA ECONOMICO	21
3.1	L'economia dell'Area Livornese nel 2010: l'inversione della tendenza negativa	21
3.2	L'economia dell'Area Livornese nel 2011: la crisi è alle spalle?	23
4.		
	LE PREVISIONI PER GLI ANNI 2012, 2013 E 2014	27
4.1	Le previsioni per l'Area Livornese nel 2012 e nel 2013	27
4.2	Le caratteristiche delle imprese medie e grandi	30



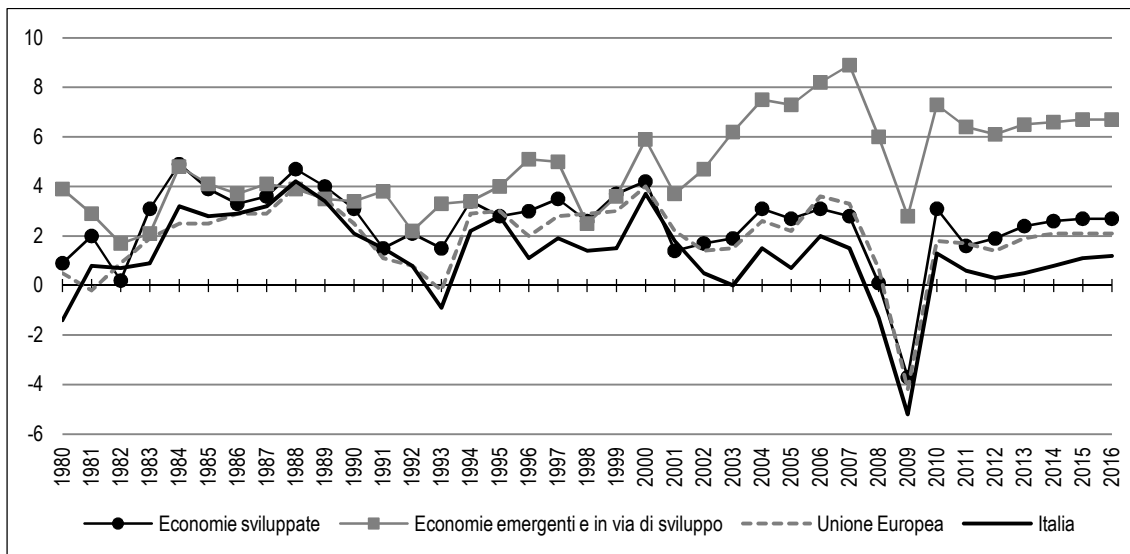
# 1. LO SCENARIO ECONOMICO

## 1.1 La collocazione in una prospettiva di lungo periodo

L'attuale contesto internazionale, in cui il sistema locale livornese va ad inquadrarsi, vede la crisi globale più profonda dopo quella del 1929. La crisi è scaturita dapprima sui mercati finanziari statunitensi nel 2008, per poi trasmettersi sulle piazze finanziarie internazionali e scaturire in vera e propria recessione economica. In realtà i segnali della crisi erano emersi già da prima del 29 settembre 2008, giorno del crollo dell'indice Dow Jones a Wall Street, in particolare nel mercato immobiliare – con una bolla speculativa in azione in molti Paesi – ed in quelli di alcune *commodities* strategiche – tra cui il petrolio, i metalli, i prodotti e le materie prime alimentari – con forti crescite nei prezzi negli anni duemila. Le bolle speculative sono state poi favorite da una situazione di facile accesso alla liquidità, risultato dei bassi tassi di interesse allora presenti nelle economie statunitense e giapponese, nonché dell'afflusso degli investimenti cinesi (frutto del surplus commerciale della Cina) sui fondi sovrani americani. Complice il ruolo crescente assunto dal settore finanziario sui sistemi economici e le già richiamate turbolenze in atto in vari mercati (immobiliare, petrolifero, materie prime, alimentari), la trasmissione all'economia reale ha fatto sì che la crisi assumesse una magnitudine e degli aspetti tali da andare ben oltre la recessione congiunturale, connotandosi come vero e proprio momento di rottura strutturale, con un break significativo nei sentieri di sviluppo delle varie economie nazionali e ricadute che investiranno le economie nel lungo periodo. La crisi, infatti, è andata ad inserirsi in un contesto internazionale che vede un forte dualismo nelle traiettorie di sviluppo tra paesi "sviluppati" e paesi "emergenti". Se, infatti, negli anni ottanta e novanta sono l'economia statunitense e – in secondo luogo – quella giapponese a guidare la crescita globale, coinvolgendo il resto delle economie avanzate, già a partire dagli anni novanta i paesi emergenti cominciano a mostrare tassi di crescita superiori rispetto a quelli delle economie sviluppate, che divengono più che doppi dopo il duemila.

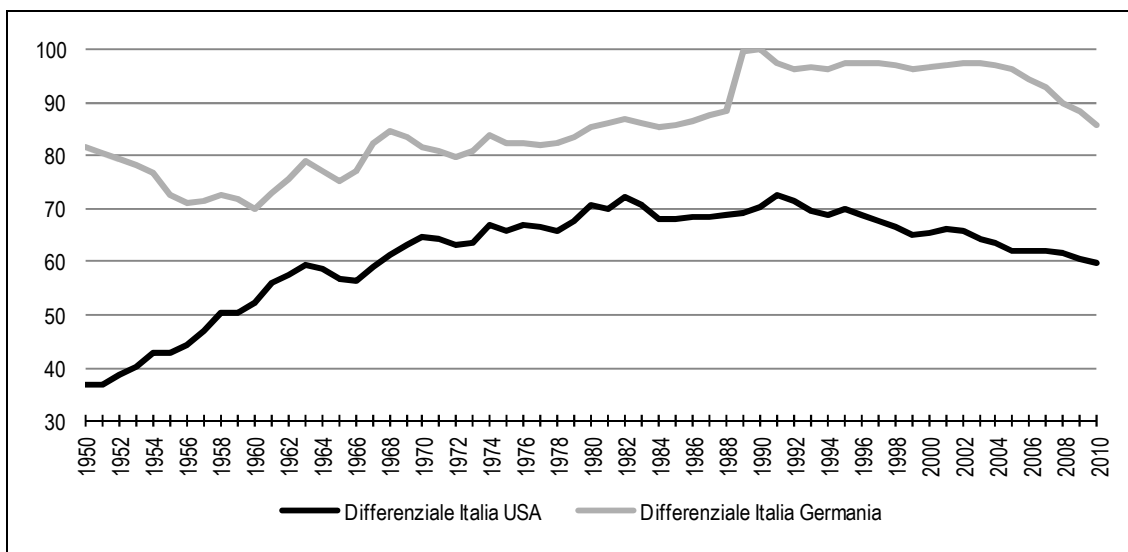
Anche all'interno dell'Europa si hanno differenze nelle traiettorie di crescita delle economie nazionali, con l'Italia che si colloca nel gruppo di nazioni con bassa produttività ed è stata tra i Paesi più colpiti dalla crisi. L'ondata della recessione ha colpito l'Italia in un contesto che già nei due decenni precedenti presentava segni di debole competitività del sistema economico nei confronti delle altre economie avanzate (Graf. 1.1). Infatti, il processo di sviluppo iniziato a partire dal dopoguerra subisce un forte arresto già a partire dagli anni ottanta, quando si arresta l'avvicinamento ai livelli di PIL procapite statunitensi e tedeschi (Graf. 1.2). Da tale fase di arresto ci si avvia in un periodo di perdita di competitività relativa, che si palesa a partire dagli anni novanta (Graf. 1.3). Dai primi anni novanta ad oggi, infatti, il tasso medio annuo di crescita italiano è stato dell'1,3%, mentre la media dei paesi avanzati aderenti all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) era del 2,5%. La crisi ha annullato la crescita di tutto l'ultimo decennio, riportando il PIL procapite agli stessi livelli che aveva prima del 2000.

Grafico 1.1  
 TASSO DI CRESCITA ANNUO DEL PRODOTTO INTERNO LORDO. 1980-2016  
 Valori %



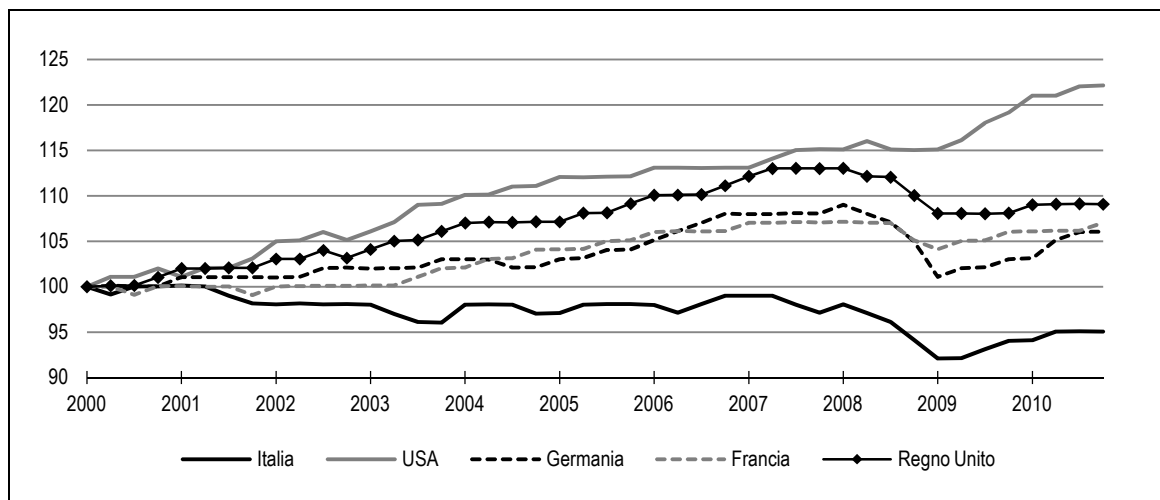
Fonte: elaborazioni su dati Fondo Monetario Internazionale

Grafico 1.2  
 PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE. 1950-2010  
 Quota rispetto a Germania e Stati Uniti. Valori in PPP a \$ 1990



Fonte: elaborazioni da The Conference Board Total Economy Database™

Grafico 1.3  
 PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO. 2000-2010



Fonte: elaborazioni su dati OECD

Le deboli prestazioni dell'Italia negli ultimi 20 anni sono attribuibili ad una serie di fattori<sup>1</sup>. Innanzitutto la diminuzione della produttività del lavoro ha generato costi crescenti che hanno reso la produzione italiana, specializzata in produzioni ad alta intensità di lavoro (e a bassa intensità relativa di conoscenza), sempre meno concorrenziale sul mercato internazionale. Vi è poi la presenza di un mercato del lavoro caratterizzato da tassi di attività i quali, nonostante siano aumentati negli ultimi dieci anni, risultano tutt'ora al di sotto della media europea e delle economie più avanzate (Tab. 1.4). Questo problema è dovuto anche all'assenza di politiche adeguate e che si ripercuote maggiormente sulle categorie più "deboli" nel mercato del lavoro, quali le donne e i giovani. Vi è inoltre un sostanziale dualismo tra lavoratori con contratti stabili (insiders) e coloro con posizioni precarie (outsiders): se le riforme del mercato del lavoro portate avanti a partire dalla fine degli anni novanta sono andate nella direzione della flessibilità per le nuove assunzioni, le posizioni degli insiders non sono state oggetto di riforma. Un altro problema evidenziato è dato dai livelli relativamente bassi di innovazione e, in generale, di dinamicità delle imprese, legato alla mancanza di incentivi all'innovazione, in particolare alle medie e piccole imprese, che non hanno favorito la creazione di imprese innovative né l'attrazione di investimenti dall'estero. Basti pensare che i ricercatori effettivi rappresentano meno del 4% della forza lavoro e sono impiegati per lo più nel settore pubblico, mentre in Germania, Francia e Regno Unito tale quota supera il 6%. Vi sono poi deficit nei settori dell'istruzione e dell'alta formazione, che in un'economia sempre più fondata sulla conoscenza e il capitale umano sono decisivi per la crescita. L'Italia presenta una forza lavoro mediamente meno istruita rispetto alle altre economie avanzate, evidenziata da maggiori tassi di abbandono scolastico e universitario e tempi medi di completamento dei percorsi universitari più lunghi (oggi meno di un quarto degli studenti universitari si laurea in corso). A tutto ciò si aggiungono le più generali inefficienze del sistema pubblico non hanno sostenuto la crescita: forti criticità risiedono nelle inefficienze della spesa pubblica e nella complessità del sistema burocratico e fiscale, così come nella gestione della giurisprudenza civile e nell'eccessiva regolamentazione.

<sup>1</sup> Per approfondimenti riguardanti il dibattito sulle cause del declino italiano si rimanda al rapporto OCSE *Economic Surveys: Italy* (2011) e, in un'ottica comparata, al rapporto del Fondo Monetario Internazionale *Regional Economic Outlook* (2011).

Tutti questi fattori hanno concorso a determinare la bassa crescita dell'ultimo decennio e hanno amplificato gli effetti della crisi in Italia, sia in termini assoluti che di competitività relativa.

Tabella 1.4  
TASSI DI ATTIVITÀ, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE  
Valori %

	Tasso attività			Tasso occupazione			Tasso disoccupazione		
	2000	2010	Diff. 2000-2010	2000	2010	Diff. 2000-2010	2000	2010	Diff. 2000-2010
Italia	61,2	63,2	3%	54,7	57,8	6%	10,5	8,4	-20%
Europa	68,2	70,6	4%	62,3	63,8	2%	8,6	9,6	11%
Media OCSE	72,0	73,4	2%	67,5	67,3	0%	6,2	8,3	34%
Germania	71,8	77,9	8%	66,2	72,4	9%	7,7	7,1	-9%
Francia	69,0	71,0	3%	62,0	64,4	4%	10,2	9,3	-9%
Spagna	67,1	74,9	12%	57,8	59,9	4%	13,9	20,1	45%

Fonte: elaborazioni su dati OCSE

## 1.2

### L'attuale fase di crisi in Italia e in Toscana

Dopo la caduta nel biennio 2008-2009, che ha segnato la fase più acuta della crisi, il 2010 ha presentato dei segnali di ripresa, con il prodotto e il commercio mondiali che sono tornati a crescere. La ripresa, che pure si sta riconfermando nel 2011, ha però dei connotati particolari su cui occorre riflettere, anche in relazione alle capacità di recupero di competitività dell'Italia in generale e della Toscana in particolare.

Innanzitutto la ripresa continua a mostrare il dualismo geo-economico che si era già presentato a partire dal decennio passato. Infatti, come già evidenziato nel rapporto dello scorso anno, il rilancio dell'economia sta avvenendo in misura differenziata tra le aree "avanzate" (economie occidentali) e le aree "emergenti" (in particolare il gruppo dei BRICs, eccetto la Russia), con le prime che mostrano tassi di crescita sensibilmente inferiori ai livelli pre-crisi, recuperando solo in parte quanto perso nel biennio 2008-2009. Basti pensare che mentre nel 2009 l'area Euro vedeva una riduzione del PIL di oltre il 4%, e nello stesso periodo Cina e India crescevano rispettivamente del 9,2 e del 6,8%; nel 2010 India e Cina si sono attestate al 10%, mentre l'area Euro è tornata a crescere a un tasso medio dell'1,7%.

Sono dunque le economie emergenti a trainare la ripresa mondiale, mentre le economie avanzate, tra cui l'Italia, oltre a mostrare tassi di ripresa minori si accingono ad affrontare i sacrifici dovuti alle misure di risanamento – sia sul fronte dell'immissione di liquidità che su quello dei bilanci pubblici. Tali manovre si sono rese necessarie per il ristabilimento delle condizioni di equilibrio in seguito all'accresciuto peso del debito pubblico sull'economia, causato sia dalla caduta del prodotto interno lordo (che ha accresciuto il peso del debito in termini reali) sia dell'aumento dei tassi di interesse sui debiti sovrani – che rende sempre più costoso il rifinanziamento della spesa pubblica sui mercati.

Le misure di ri-equilibrio rischiano seriamente di produrre effetti di ulteriore contrazione della domanda, e dunque di rinviare la crescita dell'economia. Ciò è particolarmente rilevante per l'Italia, che meno di altri sembra poter ricorrere a politiche fiscali e di spesa pubblica espansive che possano compensare la diminuzione dei consumi interni. In Italia infatti il debito pubblico si è recentemente portato al 120% del PIL, mentre prima della crisi tale valore era del 103%. Gli interventi di finanza pubblica iniziati dal precedente Governo e confermati dall'attuale Governo Monti sono in effetti improntati a forti tagli di spesa e ad inasprimenti fiscali. Le ultime misure di politica economica poste in essere rappresentano certamente degli ostacoli alla crescita, che

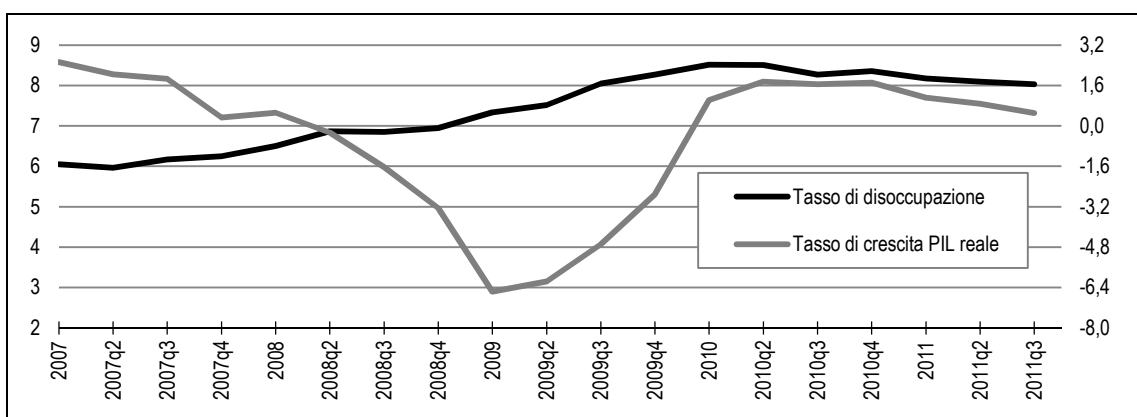
molto difficilmente potrà raggiungere i (pur bassi) livelli di lungo periodo pre-crisi. Se fino a pochi mesi fa si ipotizzavano tassi di crescita annuali di poco superiori al punto percentuale per il periodo 2011-2013, oggi le stime sono ulteriormente al ribasso.

Un secondo elemento di ostacolo alla crescita è sicuramente rappresentato dalle turbolenze che stanno attualmente caratterizzando i mercati valutari e finanziari. Mai come oggi emergono le forti interdipendenze tra economia “finanziaria” ed economia “reale”. La crisi è nata proprio nei mercati finanziari e proprio i mercati finanziari sono stati il veicolo di contagio dagli Stati Uniti all’Europa. La situazione attuale non è molto dissimile da quella che ha immediatamente seguito i primi crack bancari nel 2008, in cui l’incertezza sui mercati finanziari determinò l’inizio della recessione. Le turbolenze finanziarie degli ultimi mesi, che hanno colpito soprattutto le economie più esposte sul fronte del debito, tra cui l’Italia, influiscono fortemente sulle aspettative degli agenti economici. Un tale clima di volatilità rende sempre più difficile prevedere gli impatti effettivi che avranno le manovre di politica economica sul sistema nazionale. Ciò anche in relazione ai tassi di interessi crescenti, che rischiano di rendere sempre più costose le manovre di rientro dall’eccesso di debito pubblico.

Le turbolenze che stanno scuotendo i mercati concorrono ad alimentare i dubbi sulla lettura del 2011 come “anno successivo alla ripresa”, mentre avanza l’ipotesi che invece sia un anno che precede nuove ricadute. In altre parole, la lieve ripresa che ha coinvolto il nostro Paese nel 2010 rischia di essere non un momento di svolta del ciclo economico, ma solo una reazione “naturale” e congiunturale alla caduta del biennio 2008-2009, all’interno di una fase recessiva iniziata nel 2008 e non ancora terminata.

Nel frattempo continuano gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, che è stato colpito duramente (Graf. 1.5). Dal 2007 al 2010 in Italia i disoccupati sono aumentati di quasi 630mila unità (nel 2007 erano 1 milione e mezzo). L’aumento raggiunge le 820mila unità se si includono i cassaintegrati (che nel 2007 erano 90mila). Per questi ultimi si segnala l’aumento delle ore di cassa integrazione straordinaria. Se il 2011 fa segnare una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione, i posti di lavoro creati nell’anno corrispondono in larga parte a posizioni di tipo flessibile (quali ad esempio contratti di lavoro parasubordinato e somministrato), che sottolineano la scarsa fiducia che ancora alimenta le imprese. È inoltre emerso fortemente il fenomeno di coloro, prevalentemente giovani, che non studiano né cercano attivamente occupazione. Si tratta di un fenomeno non registrato dalle statistiche ufficiali sull’occupazione ma che è sempre più rilevante.

Grafico 1.5  
DISOCCUPAZIONE E PIL IN TERMINI REALI IN ITALIA. 2007-2011  
Tassi di crescita in valori %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il 2010 ha mostrato, in Toscana, dei segnali di uscita dalla fase più buia della crisi. Rispetto al biennio 2008-2009, in cui la crisi aveva abbattuto il valore aggiunto del settore industriale, nel 2010 il prodotto interno lordo regionale è tornato a crescere. Nel 2008-2009, se si escludono gli investimenti le esportazioni all'estero erano stati la componente a subire il crollo maggiore, seguiti dalla domanda da parte del resto del Paese. Il 2010 segna la ripresa delle esportazioni, soprattutto all'estero, che rappresentano più di un quarto del prodotto interno lordo toscano e che crescono in misura ben maggiore di quelle verso le altre regioni italiane, andando a compensare la domanda interna, che è frenata dai consumi delle famiglie (che pur tornando a crescere non hanno compensato la perdita del biennio precedente) nonché dalla spesa pubblica che continua a diminuire.

La crisi sta mutando le caratteristiche strutturali del sistema produttivo regionale, che già subiva processi di cambiamento, manifestati dalla progressiva contrazione del ruolo delle attività manifatturiere sul tessuto economico regionale. Per di più, la ripresa che c'è stata sul lato del valore aggiunto non è stata seguita da una ripresa del mercato del lavoro, creando una vera e propria emergenza occupazionale. Anche una volta superata la crisi, il ritorno ai livelli occupazionali precedenti al 2008 non potrà avvenire immediatamente, ma necessiterà di qualche anno.

Le fasi di crisi e lieve ripresa del 2010 hanno dato alcune indicazioni importanti sulla capacità di tenuta e di ripresa del sistema produttivo toscano. Innanzitutto, le risposte delle imprese sono state asimmetriche per tipo di mercato. Infatti, a causa della maggiore ripresa della domanda estera rispetto a quella nazionale, le imprese orientate all'export, dopo essere state colpite dalla crisi in misura più grave rispetto a quelle rivolte al mercato interno, hanno beneficiato maggiormente della ripresa della domanda. La ripresa è poi avvenuta in misura differenziata rispetto alle dimensioni di impresa. Le grandi imprese hanno risposto generalmente meglio delle piccole, recuperando la contrazione del biennio precedente, mentre le piccole e le micro imprese hanno risentito maggiormente della flessione. Infine, le imprese a più alto contenuto tecnologico – indipendentemente dalla dimensione – sono state intaccate solo parzialmente dalla crisi, ed hanno poi reagito meglio.

Questi elementi fanno riflettere su quanto sia fondamentale, in un clima che sarà certamente più competitivo rispetto al passato, porsi verso l'esterno, sia sui mercati "emergenti", che si sono caratterizzati per la loro dinamicità – principalmente dei Paesi in via di sviluppo (BRICs in primis) – che individuando e presidiando le componenti della domanda più dinamiche all'interno di mercati statici – che sono i classici mercati di riferimento per la regione – in particolare quelli Europei, che contano per oltre il 40% delle esportazioni regionali. Quali che siano gli scenari dell'immediato futuro – di una ripresa che si mantiene o, al contrario, di nuove ricadute – ciò porta inevitabilmente a basare la competitività sulla capacità di offrire adeguate combinazioni prezzo-qualità nelle produzioni, il che non si riduce soltanto alla ricerca di maggiore efficienza, ma dovrà basarsi sulle leve dell'innovazione e della creatività.

## 2.

### LA STRUTTURA DEMOGRAFICA ED ECONOMICA DELL'AREA LIVORNESE

Ai fini di inquadrare gli effetti della crisi sul sistema economico di Livorno, si ritiene opportuno offrire un quadro sui principali tratti socio-economici e sulle prestazioni dell'area nel medio e lungo periodo. Tale lettura è offerta in un'ottica comparativa, ossia andando a vedere il posizionamento relativo del sistema locale nei confronti del resto della Toscana. Livorno presenta dei caratteri comuni al resto della regione, sintetizzabili in una struttura sociale sempre più anziana e storicamente aperta all'immigrazione. Anche il quadro economico ha dei caratteri comuni alla Toscana, in particolare nelle dinamiche di terziarizzazione dell'economia. Se nel passato l'area si caratterizzava, rispetto al resto della regione, per una struttura economica fortemente orientata al settore industriale, marittimo e non solo, adesso il quadro è mutato, con un deciso ri-orientamento dell'economia locale verso i servizi. Si tratta di un forte cambiamento strutturale iniziato trent'anni fa e tutt'ora in corso, che presenta problemi dovuti alle frizioni nell'adeguamento alle mutate condizioni economiche ma anche opportunità. Pur presentando caratteri di terziarizzazione, il paesaggio economico dell'area continua tuttavia a presentare elementi di forte specializzazione in alcuni settori industriali, in particolare tra quelli caratterizzati da economie di scala e grande dimensione delle imprese, che possono risultare decisivi per innescare i meccanismi di ripresa dopo la fase più acuta della crisi economica.

#### 2.1

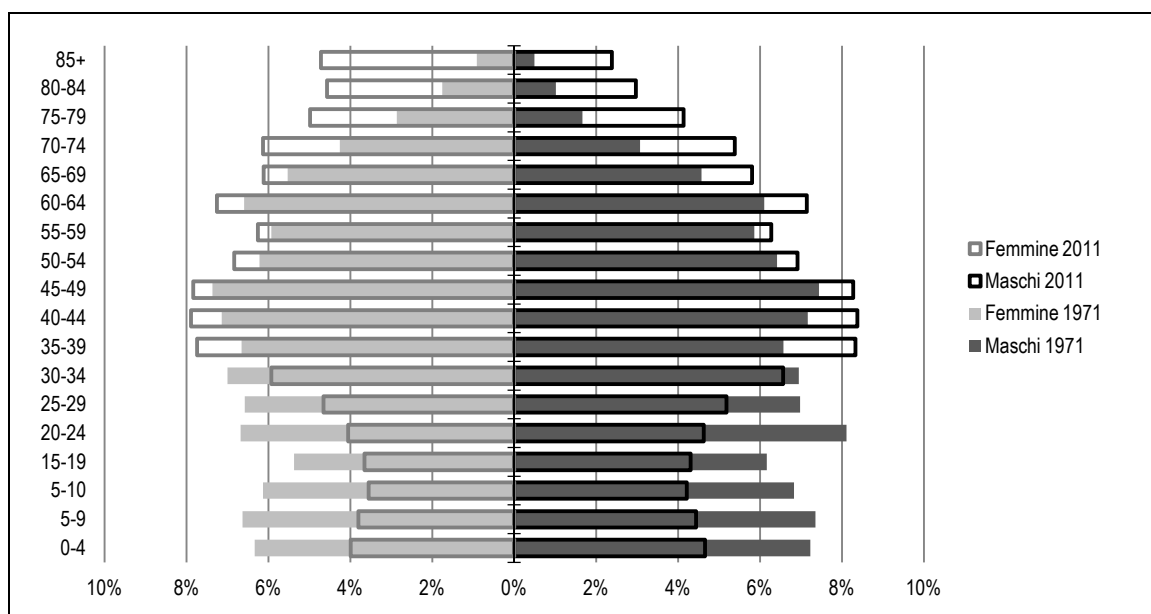
##### La struttura demografica

Il SEL Livornese è stato investito, negli ultimi anni, da forti mutamenti nella propria struttura demografica. In primo luogo, la struttura della popolazione ha mostrato un progressivo invecchiamento demografico, ossia la maggiore incidenza delle classi di età anziane sul totale della popolazione e in particolare sulle classi più giovani (Graf. 2.1). L'invecchiamento demografico rappresenta il risultato delle maggiori aspettative di vita da un lato e dei più bassi tassi di natalità dall'altro. Si tratta di un tratto comune al resto della Toscana e in generale alla maggior parte delle aree avanzate: la struttura per età del sistema locale e della Toscana risultano infatti del tutto omogenee, così come gli indici strutturali. Rispetto alla Toscana, però, nel SEL il fenomeno sembra manifestarsi con maggiore rapidità. All'inizio degli anni settanta infatti Livorno presentava una popolazione leggermente più giovane rispetto alla regione. Nel 1971 nel SEL vi erano 65 anziani ogni 100 bambini (73 in Toscana), oggi ve ne sono circa 200 (190 in Toscana), mentre nel 2025 saranno circa 270 (211 in Toscana). Dunque il fenomeno dell'invecchiamento andrà ad aggravarsi in futuro e sarà maggiormente evidente nel SEL rispetto al resto della regione. Ne derivano elementi di forte criticità, dati ad esempio dalla necessità di prolungare la partecipazione al mercato del lavoro anche a età più avanzate e, poiché il fenomeno è comune su scala nazionale, dagli inevitabili cambiamenti dei regimi previdenziali.

In questo contesto si inserisce il secondo fenomeno rilevante per la demografia e l'economia dell'area, ossia l'immigrazione straniera. La componente degli stranieri è emersa in modo particolare nell'ultimo decennio, specialmente in seguito alle regolarizzazioni che sono avvenute a partire dal 2002, ed è stata fondamentale per riportare in attivo il saldo della popolazione. Oggi nel SEL risiedono circa 10.700 stranieri regolari, che rappresentano il 6%

della popolazione. Le nazionalità principali sono la rumena e l'albanese (che insieme contano oltre un terzo degli stranieri); seguono la peruviana, l'ucraina (in prevalenza donne), la senegalese (in prevalenza uomini) e marocchina. La presenza straniera contribuisce al bilanciamento della struttura per età della popolazione, sia in termini di aumento delle fasce di età più giovani (tre quarti degli stranieri nel SEL hanno un'età inferiore ai 45 anni), sia in termini di maggiori tassi di natalità (circa il 9% delle nascite è data da figli di stranieri). La presenza straniera, pur rilevante, è inferiore rispetto a quella nel resto della Toscana (dove la presenza straniera è il 9,7 della popolazione), così come le previsioni di immigrazione sono inferiori. Ne consegue il rischio una dinamica di ulteriore diminuzione della popolazione totale, che nel 2025 potrebbe scendere fino alle 150.000 unità, ossia lo stesso valore che aveva negli anni cinquanta.

Grafico 2.1  
 COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE NEL SEL PER CLASSI DI ETÀ. 1971-2010

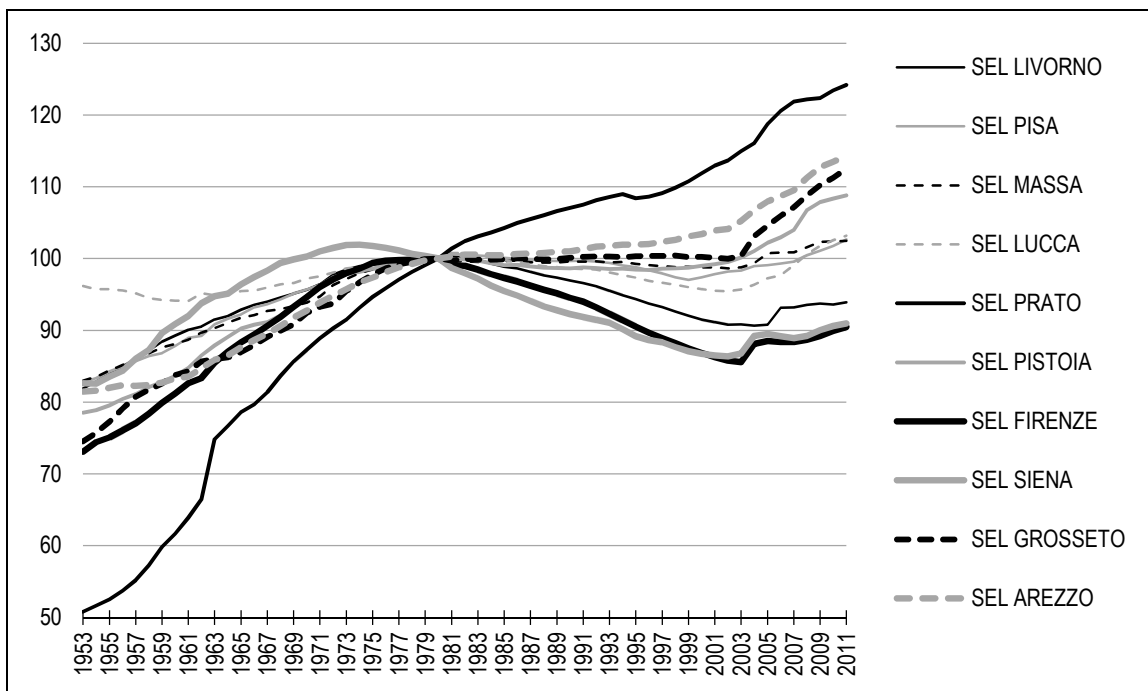


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'attuale struttura demografica è il risultato della dinamica di lungo periodo, che nell'area può essere distinta in due macro-intervalli. In un primo periodo, che va dal secondo dopoguerra sino alla fine degli anni settanta, la popolazione dell'area cresce ininterrottamente ad un ritmo superiore rispetto al corrispettivo regionale, con tassi che sono particolarmente elevati negli anni cinquanta e sessanta (con un tasso di variazione medio decennale del 5%) e ridotti nel decennio successivo. All'inizio del periodo sia il saldo naturale che quello migratorio sono in attivo, con la città che attrae popolazione anche per effetto della re-industrializzazione avviata nel dopoguerra, mentre a partire dagli anni sessanta è soprattutto il saldo naturale a contribuire alla crescita, mentre il fattore migratorio va a ridursi. Dagli anni settanta la dinamica è completamente inversa rispetto ai venti anni precedenti: i saldi naturali divengono permanentemente negativi e non sono più compensati da entrate migratorie (anch'esse spesso con saldo negativo). Ne risulta una traiettoria di decrescita continua della popolazione, che a Livorno si presenta più marcata rispetto alla maggior parte dei sistemi urbani toscani e che alla fine del secolo fa riportare la popolazione agli stessi livelli dei primi anni sessanta, con una

perdita di circa 15.000 residenti (Graf. 2.2). Soltanto l'ultimo decennio vede un'inversione di tendenza, con la popolazione che torna a crescere grazie al saldo migratorio che si riporta in attivo. Il contributo alla crescita della popolazione è dato soprattutto dai cittadini stranieri, che, come visto, sono in prevalenza provenienti dall'Europa orientale e che sono emersi in particolare dopo le regolarizzazioni dell'ultimo decennio. L'apporto degli stranieri compensa anche le cancellazioni dalle anagrafi comunali (che coinvolgono in particolare il comune di Livorno).

Grafico 2.2  
DINAMICA DI LUNGO PERIODO DELLA POPOLAZIONE NEI SEL CAPOLUOGO DI PROVINCIA  
Numeri indice. 1980=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

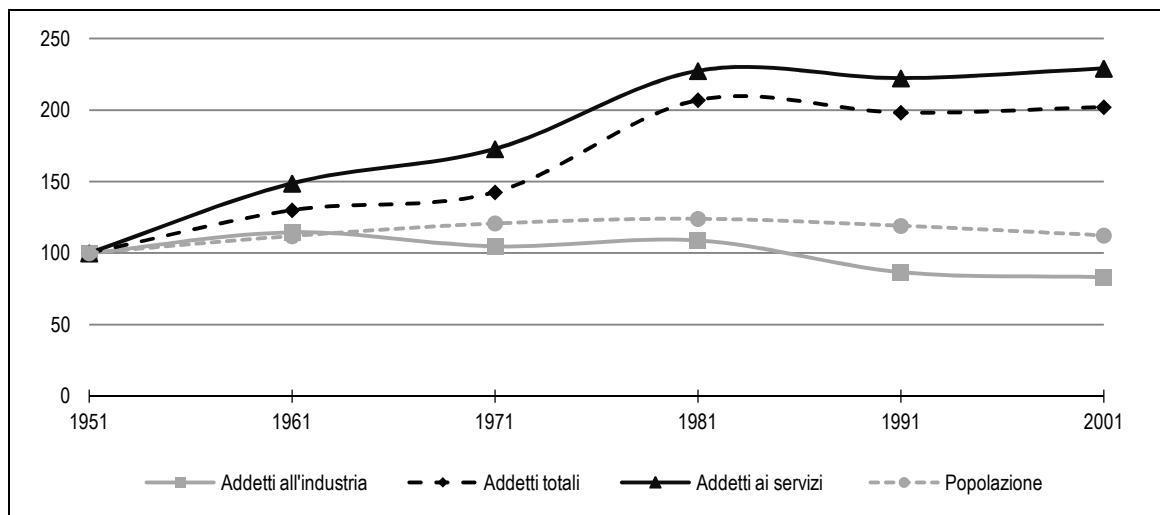
## 2.2

### La struttura economico-produttiva

La struttura economica del SEL di Livorno è caratterizzata, come per la maggior parte dei sistemi economici toscani, da un processo di trasformazione iniziato a partire dagli anni settanta e resosi evidente nel decennio successivo, che si sostanzia in una de-industrializzazione, mostrata dalla notevole diminuzione degli addetti ai settori industriali (Graf. 2.3). Se infatti negli ultimi sessanta anni la crescita degli addetti registrata dai censimenti Istat è trainata dai servizi, che vedono un incremento fino agli anni ottanta, seguito da una flessione nel decennio successivo per riprendere poi nel 2001, gli addetti ai settori industriali mostrano una traiettoria di declino, che si rende particolarmente evidente a partire dagli anni ottanta. Si tratta di una dinamica comune ai sistemi toscani, e in particolare ai sistemi industriali della costa, caratterizzata da più elevate specializzazioni industriali rispetto al resto della regione e che più

hanno subito gli effetti della de-industrializzazione che si è avuta nel ventennio 1980-2000 e che va di pari passo con la dinamica di declino demografico.

Grafico 2.3  
DINAMICA DEGLI ADDETTI, 1951-2001  
Numeri indice. 1951=100

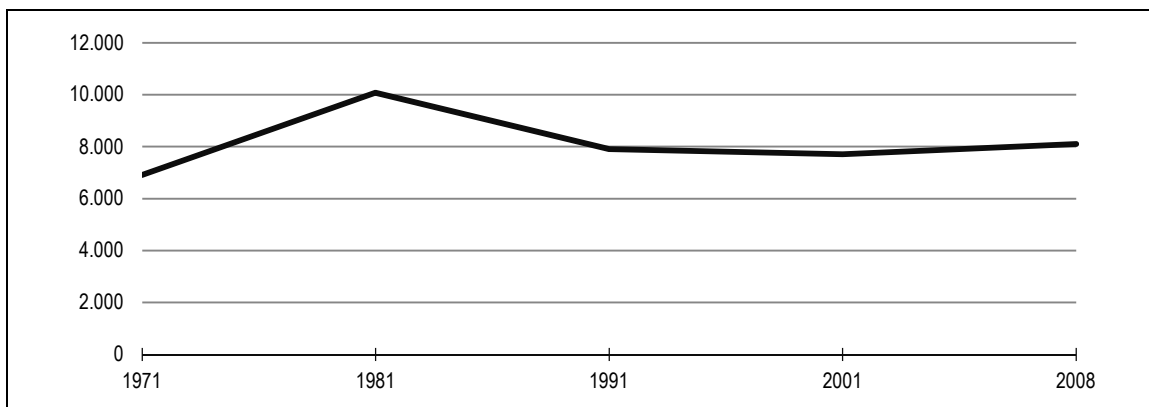


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La de-industrializzazione ha colpito molti dei settori che componevano il tessuto produttivo del sistema locale. Le rilevazioni dei censimenti dell'industria e dei servizi mostrano come siano soprattutto i settori manifatturieri a diminuire di importanza. Durante il ventennio 1981-2001 gli addetti manifatturieri scendono del 35%, perdendo oltre 5.000 unità, di cui oltre 4.400 negli anni ottanta. In questi stessi anni l'industria della produzione di energia elettrica e gas mostrano un andamento opposto, crescendo negli anni ottanta e diminuendo nel decennio successivo, in cui si riporta sostanzialmente ai valori degli anni settanta: la brusca caduta degli anni novanta è attribuibile al settore del gas (con una perdita di oltre 500 addetti), mentre la produzione di energia elettrica subisce un forte ridimensionamento nel corso degli anni novanta. L'unico settore industriale che mostra una dinamica di crescita continua nel numero di addetti è quello delle costruzioni.

L'altro lato del processo di de-industrializzazione che si ha negli anni ottanta e novanta è rappresentato dalla crescita dei servizi. Anch'essi tuttavia risentono della crisi industriale e demografica degli anni ottanta, durante i quali gli addetti nei servizi diminuiscono del 4%. Il settore della logistica e dei trasporti, che è il più rilevante dell'area pesando per circa un quinto degli addetti privati del SEL, è particolarmente colpito in questo periodo, che segue al forte sviluppo nel settore negli anni settanta (Graf. 2.4). Gli anni ottanta mostrano infatti un forte declino nel settore, strettamente legato alle dinamiche di de-industrializzazione, evidenziato dalla perdita di 2.500 addetti. Il declino si arresta negli anni novanta, mentre l'ultimo decennio sembra segnare una lieve inversione di tendenza, con gli addetti che tornano a crescere nel periodo 2001-2008.

Grafico 2.4  
ADDETTI NEL SETTORE DEL TRASPORTO, MAGAZZINAGGIO E LOGISTICA. 1971-2008

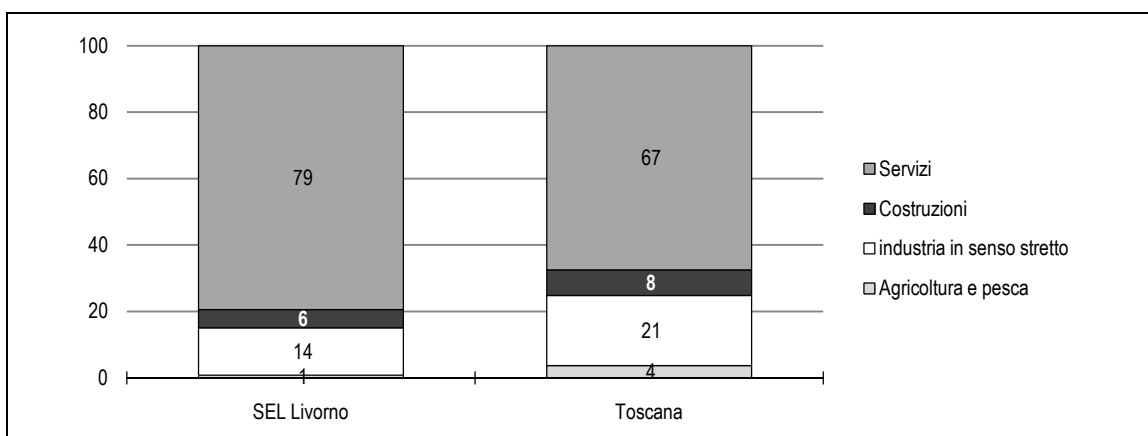


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Oggi il SEL di Livorno presenta un'economia decisamente orientata verso le attività del terziario (Graf. 2.5, Graf. 2.7), ed in particolare in quelle connesse alla logistica. Il terziario è affiancato da una base industriale che si mantiene forte, soprattutto per il contributo dato dal settore energetico (più di due terzi delle unità di lavoro toscane nel settore della raffinazione opera infatti a Livorno).

Passando al dettaglio settoriale, i quozienti di specializzazione indicano come il sistema locale sia ancora oggi specializzato, in termini di addetti, nella raffinazione, nella cantieristica (costruzione mezzi di trasporto), nei trasporti e nella pesca, con livelli di specializzazione molto elevati rispetto alla media toscana (Tab. 2.6). La produzione di mezzi di trasporto mantiene un ruolo ancora forte oggi, nonostante si sia notevolmente ridimensionata dagli anni settanta (in cui rappresentava il principale settore manifatturiero). Tra i settori industriali rivestono una certa rilevanza la produzione di energia elettrica e la produzione di macchine e apparecchiature elettriche. Anche i settori pubblici (pubblica amministrazione e difesa, sanità, altri servizi pubblici) hanno un ruolo relativamente maggiore nel sistema locale rispetto alla media regionale.

Grafico 2.5  
UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE ECONOMICO DI ATTIVITÀ. MEDIA 2008-2010  
Composizioni %



Fonte: elaborazioni su dati IRPET

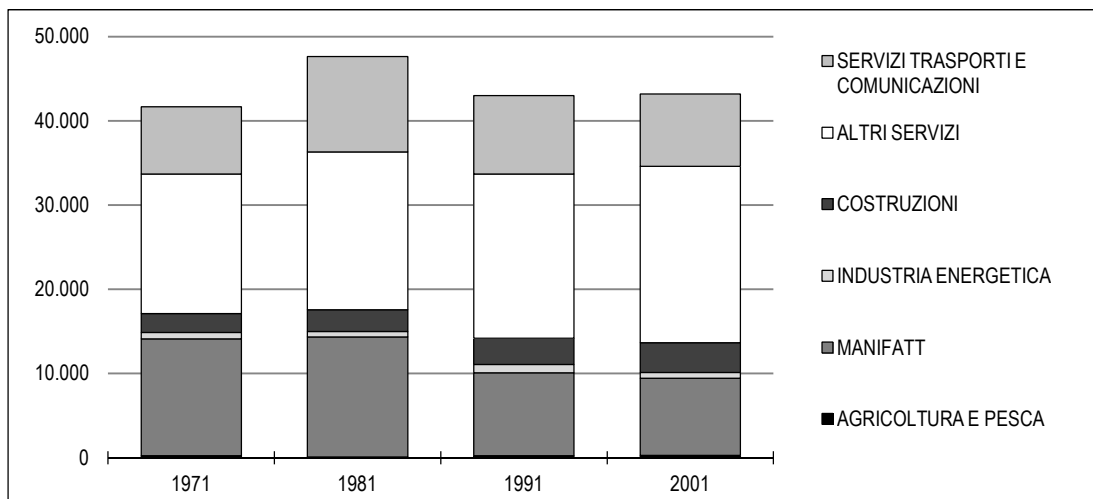
Tabella 2.6  
QUOZIENTI DI SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE NEL SEL DI LIVORNO

Settore	Quoziente di specializzazione rispetto alla Toscana (anno 2009)
Raffinazione petrolio	15,8
Pesca	3,2
Costruzione di mezzi di trasporto	3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,4
Pubblica amministrazione e difesa	1,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua, gas	1,4
Macchine elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche	1,3
Altri servizi pubblici	1,3
Informatica, ricerca e sviluppo, altre attività professionali e imprenditoriali	1,1
Sanità	1,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	1
Istruzione	1
Commercio	0,9
Attività immobiliari e di noleggio	0,9
Alimentari, bevande e tabacco	0,8
Metallo e prodotti in metallo	0,8
Costruzioni	0,7
Gomma e plastica	0,7
Alberghi e ristoranti	0,6
Carta, stampa, editoria	0,5
Macchine e apparecchi meccanici	0,5
Prodotti chimici e fibre sintetiche	0,4
Legno	0,4
Prodotti lavorazione di minerali non metalliferi	0,4
Altre industrie manifatturiere	0,2
Agricoltura	0,2
Estrazione minerali non energetici	0,1
Tessile e abbigliamento	0
Cuoio e pelle	0

Valori superiori a 1 indicano una specializzazione relativa del SEL rispetto alla Toscana

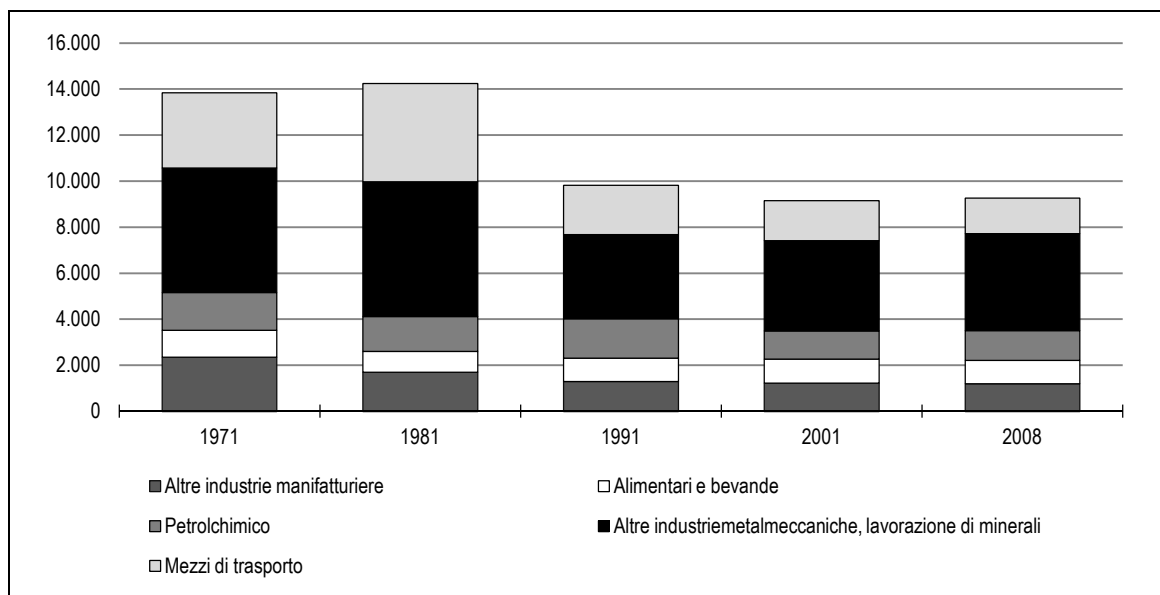
Fonte: nostre elaborazioni su dati IRPET

Grafico 2.7  
ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI. 1971-2001



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti Industria e Servizi

Grafico 2.8  
 ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI MANIFATTURIERE. 1971-2008  
 Valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti Industria e Servizi e Archivio Statistico Imprese Attive

Complessivamente, la crescita delle unità di lavoro nel SEL negli ultimi 15 anni è stata inferiore a quella registrata in Toscana (Graf. 2.9): mentre nella regione si è avuto un aumento del 10% delle unità di lavoro, a Livorno la crescita è stata nettamente minore (+2%). È un dato che conferma come l'economia locale sia basata su una bassa intensità di lavoro<sup>2</sup>. Essa è però compensata da più alti livelli di produttività rispetto alla media regionale, dovuti al fatto che i settori in cui l'area è specializzata sono ad elevata intensità di capitale e di suolo.

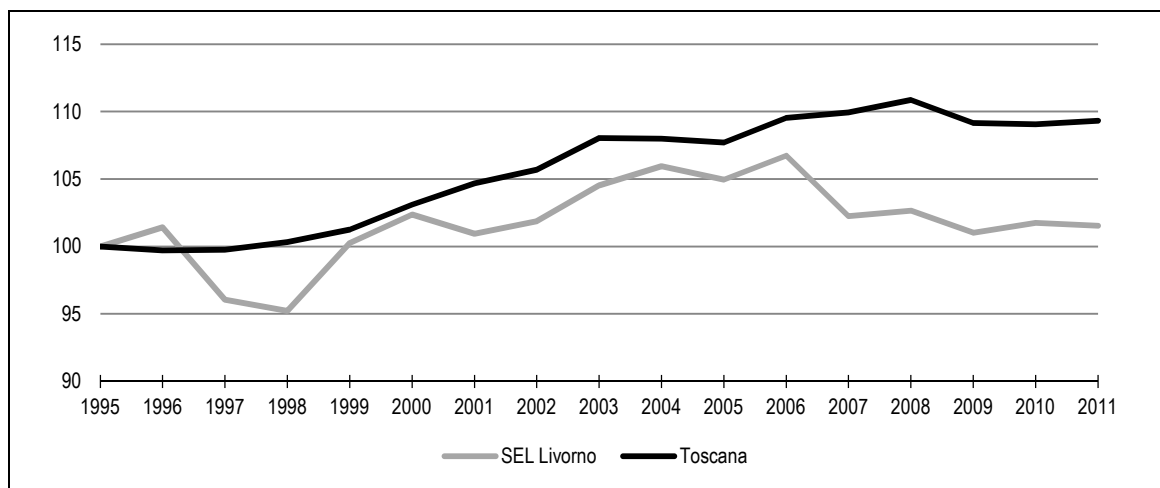
Il settore industriale ha retto maggiormente rispetto alla diminuzione registrata in Toscana nell'ultimo quindicennio (-10%), dove è proseguita ininterrotta la dinamica di de-industrializzazione, mentre a Livorno il settore è rimasto pressoché stabile (Tab. 2.10). Una lettura più approfondita mostra però come questo risultato risulti distorto, in quanto dovuto essenzialmente al settore della raffinazione del petrolio e a quello elettrico, mentre le altre branche produttive hanno fatto registrare diminuzioni anche maggiori rispetto ai valori regionali. Questi ultimi settori continuano inoltre a presentare una dinamica di lungo periodo (in particolare dagli anni ottanta alla fine del secolo) di diminuzione degli addetti (Graf. 2.11)

Nell'insieme, dunque, considerando le unità di lavoro la prestazione del sistema produttivo livornese è più debole rispetto alla regione. Infatti, mentre in Toscana vi è stata una sostituzione più decisa tra industria e servizi, con questi ultimi che sono aumentati del 10%, a Livorno l'aumento dei servizi è stato soltanto di due punti percentuali, e dunque non ha compensato del tutto la perdita che si è avuta in molti settori industriali. Ciò è dovuto in larga parte alla perdita di unità di lavoro nei settori tradizionalmente pubblici, quali la pubblica amministrazione, la difesa, l'istruzione e la sanità, che registrano diminuzioni notevolmente superiori alla media regionale. Anche il settore della logistica, pur in espansione, vede diminuire il proprio ruolo a livello regionale dagli anni novanta alla fine del decennio (nella regione il numero delle unità di lavoro nella logistica cresce del 20%, a Livorno del 10%). Lo stesso vale per le costruzioni che,

<sup>2</sup> A tal proposito si veda il Rapporto IRPET *Livorno e l'economia del mare* (2010).

sebbene in espansione, non presentano gli stessi tassi di crescita regionali. È da notare la positiva prestazione del settore della ricerca e dell'informatica, che vede aumentare le unità di lavoro del 5,5%, un valore tuttavia inferiore rispetto a quello medio toscano.

Grafico 2.9  
UNITÀ DI LAVORO IMPIEGATE. LIVORNO E TOSCANA. 1995-2011  
Numeri indice 1995=100



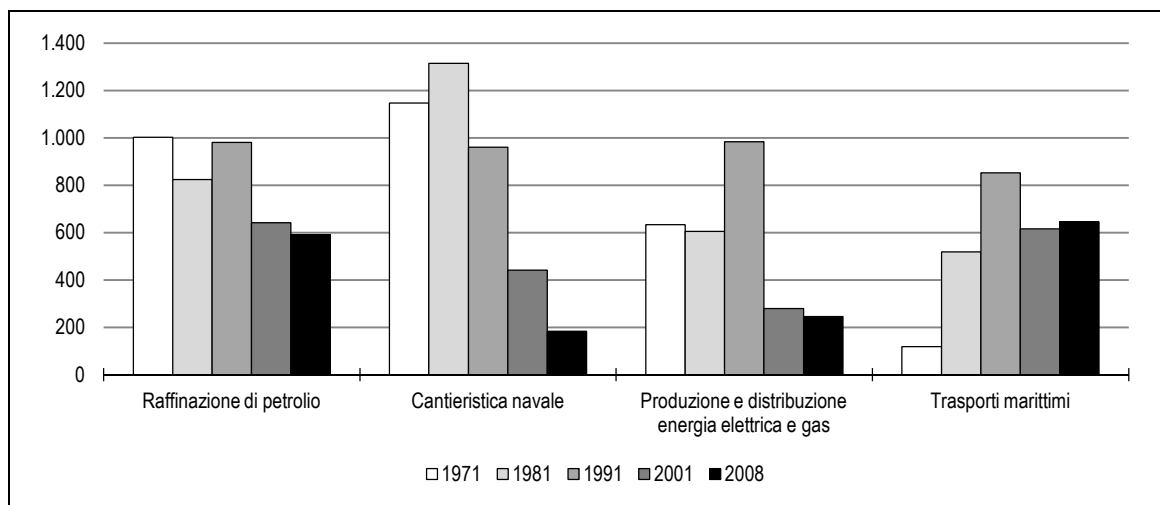
Fonte: stime IRPET

Tabella 2.10  
UNITÀ DI LAVORO NEI SETTORI MANIFATTURIERI, 1995-2010, LIVORNO E TOSCANA  
Variazioni %

	Livorno	Toscana
Alimentari e bevande	-19	-1
Tessile e abbigliamento	-40	-34
Cuoio e pelle	-31	-28
Legno	-39	-31
Carta, stampa, editoria	-5	8
Raffinazione petrolio	81	86
Chimica e fibre	1,7	8
Gomma e plastica	-24	-11
Lavorazione minerali	-23	-22
Metallo	6	21
Meccanica	-6	10
Macchine e apparecchiature elettriche	75	74
Mezzi di trasporto	-22	-12
Altre industrie manifatturiere	-17	-5
<b>TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA</b>	<b>-0,2</b>	<b>-10,2</b>

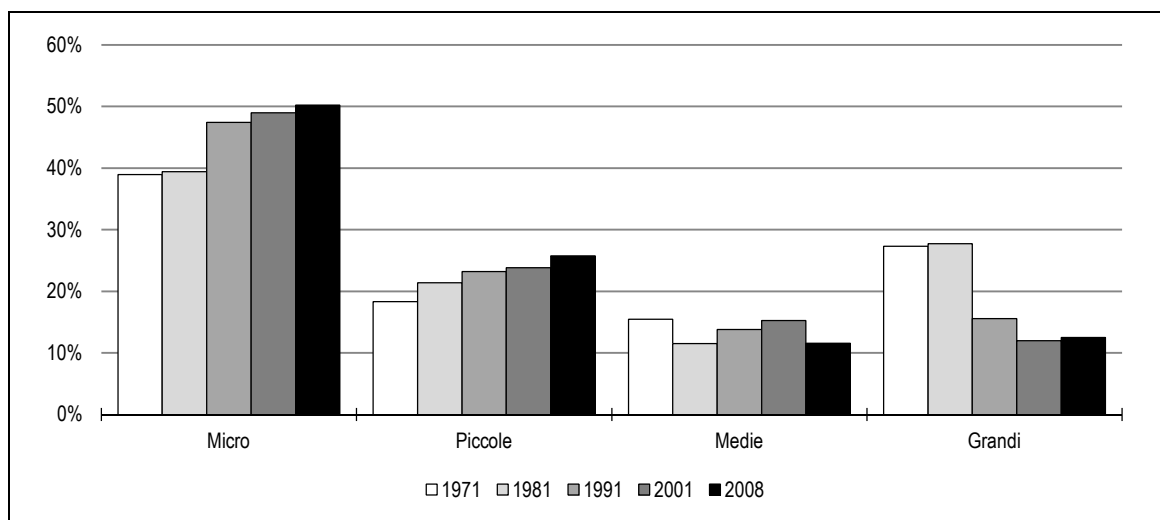
Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Grafico 2.11  
 ADDETTI NEI SETTORI DELLA RAFFINAZIONE DI PETROLIO, CANTIERISTICA NAVALE, PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA E GAS, TRASPORTI MARITTIMI. 1971-2008



Fonte: elaborazioni su dati Censimenti dell'Industria e dei Servizi 1971-2001 e ASIA 2008

Grafico 2.12  
 ADDETTI PER CLASSE DIMENSIONALE DELLE UNITA' LOCALI



Fonte: elaborazioni su dati Censimenti dell'Industria e dei Servizi 1971-2001 e ASIA 2008

Concludiamo questa disamina sulla struttura economica andando a vedere gli indicatori di sintesi sul mercato del lavoro. In generale, il mercato del lavoro nel sistema locale è caratterizzato per tassi di occupazione e di attività particolarmente bassi (Tab. 2.13). Nello specifico, il tasso di occupazione è inferiore di circa 3 punti percentuali rispetto a quello toscano nell'anno 2008 (46% contro 49%, i dati si riferiscono al sistema locale del lavoro di Livorno, che è costituito per il 93% dai comuni del SEL Livorno). Questo dato, che indica la capacità dei residenti a Livorno di trovare occupazione, si ricollega a quanto visto osservando l'andamento delle unità di lavoro (che viceversa indicano la capacità del sistema di offrire lavoro). Infine, il sistema locale presentava, negli anni precedenti la recessione, una dinamica di aumento

nell'occupazione e nella partecipazione al mercato del lavoro, che si è interrotta nel momento in cui la crisi è scaturita, ossia dal 2008 al 2009 (Tab. 2.14).

Tabella 2.13  
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. 2008  
Valori %

	Livorno	Provincia di Livorno	Toscana
Tasso di attività	48,5	48,2	51,8
Tasso di occupazione	45,9	45,8	49,2
Tasso di disoccupazione	5,3	5,1	5,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tabella 2.14  
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. 2004 -2009  
Valori %

	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
2004	45,9	43,1	6,1
2005	44,9	42,0	6,4
2006	47,2	44,3	6,3
2007	45,4	43,1	4,9
2008	48,5	45,9	5,3
2009	48,1	45,5	5,4

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

### 3. L'EVOLUZIONE RECENTE DELLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL SISTEMA ECONOMICO

#### 3.1 **L'economia dell'Area Livornese nel 2010: l'inversione della tendenza negativa**

Nei precedenti rapporti è stato individuato nell'anno 2008 l'inizio della fase di criticità attraversata anche dall'Area Livornese, così come è accaduto per la provincia di Livorno, per la Toscana e per l'intero territorio nazionale. La tenuta del commercio con l'estero e la specializzazione nelle attività terziarie sono stati identificati come elementi che hanno consentito all'economia locale di subire meno di altri territori i contraccolpi della crisi che dal livello internazionale si è propagata anche a scala locale.

La riduzione del prodotto interno lordo dell'Area Livornese per il 2009 è stata in linea con quella registrata a livello regionale e nazionale e le attese per l'anno successivo avevano lasciato presagire una inversione della tendenza negativa e un ritorno in campo positivo degli indici di variazione delle più rilevanti dimensioni economiche.

Come descritto all'inizio di questo lavoro, l'economia internazionale continua ad attraversare un periodo caratterizzato da turbolenze sui mercati finanziari, con evidenti riflessi sia sugli aspetti più legati alle prospettive dei mercati valutari, sia più direttamente sull'operato delle imprese e dei consumatori finali. Diventa quindi molto più complesso del solito formulare ipotesi di comportamento dei singoli attori economici, anche perché non è detto che tali comportamenti rispondano alle stesse logiche osservate nel corso di altri periodi.

Anche l'andamento degli anni più recenti, che non è possibile registrare chiaramente a partire da rilevazioni o dati direttamente osservati, è il risultato di stime. Gli ultimi dati diffusi dalla statistica ufficiale sulla situazione economica a livello regionale sono relativi al periodo pre crisi e non sono ancora considerati definitivi. Vista la situazione attuale, il livello territoriale della analisi su un'area, come quella livornese, circoscritta a due soli comuni, le stime sugli anni più recenti vanno presi sempre come il valore più probabile all'interno di un intervallo di confidenza che non può, necessariamente, essere strettissimo.

Per convincersi di questo basta guardare come si sono evolute nel corso del tempo le stime che i vari organismi internazionali hanno prodotto sull'andamento economico a scala di macro regioni economiche o a scala nazionale: le stime del Fondo Monetario Internazionale o quelle dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico sull'andamento dell'economia italiana sono cambiate molto nelle ultime edizioni, anche quando queste venivano realizzate senza tenere conto delle operazioni di politica economica annunciate o addirittura emanate.

Pur con tutte le difficoltà del momento, tuttavia, sulla base di una serie di ipotesi sull'andamento di alcune variabili esogene al sistema locale, sul funzionamento del sistema economico e sulle sue interazioni con l'esterno, è possibile stimare la recente dinamica dell'economia locale. Le stime più recenti, che incorporano le informazioni disponibili fino all'inizio del mese di dicembre mettono in evidenza che effettivamente nel corso del 2010 una inversione di tendenza dell'andamento della maggior parte delle variabili economiche rilevanti c'è stato, almeno a livello aggregato: il valore del prodotto interno lordo realizzato all'interno dell'Area Livornese è tornato a crescere dopo la brusca frenata del 2009 (Tab. 3.1).

Tabella 3.1  
 IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2010-2011  
 Peso e variazioni %

	Peso sul totale delle risorse/impieghi	Area Livornese		Provincia LI		Toscana	
		2010/2009	2011/2010	2010/2009	2011/2010	2010/2009	2011/2010
Pil	69,0	2,5	1,1	1,8	0,8	1,1	0,6
Importazioni dal resto della Toscana	4,3	1,9	0,5	1,7	0,4	„	„
Importazioni dal resto di Italia	15,2	4,8	1,8	3,7	1,4	3,0	1,5
Importazioni dal resto del mondo	11,4	7,0	2,6	6,4	2,3	5,3	2,2
RISORSE/IMPIEGHI	100,0						
Consumi delle famiglie	26,8	0,4	0,1	-0,2	0,5	0,8	0,7
Consumi PA e ISP	10,2	-1,2	-0,8	-0,8	-0,5	-0,6	-0,1
Investimenti lordi e variazione scorte	5,4	5,0	1,0	4,1	0,9	2,1	1,2
Esportazioni al resto della Toscana	9,8	-3,5	1,7	-1,7	1,2	„	„
Esportazioni al resto d'Italia	33,4	0,3	3,4	1,3	2,6	2,1	1,5
Esportazioni al resto del mondo	14,3	23,6	2,8	23,2	2,8	8,8	3,5

Fonte: stime IRPET

L'inversione di tendenza non è tale da far recuperare il terreno perduto nel corso della crisi 2008 – 2009 in termini di crescita, tuttavia fa segnare un incremento del valore aggiunto prodotto intorno ai 2 punti percentuali, determinato soprattutto per effetto della crescita delle esportazioni verso l'estero, che tornano a crescere dopo la forte contrazione subita nell'anno precedente.

Anche la variazione degli investimenti fissi lordi (nella tabella sopra considerati insieme alla variazione delle scorte e degli oggetti di valore) fa registrare un rimbalzo positivo dopo la caduta del 2009.

Continua invece la difficoltà dell'Area legata agli scambi con il resto della regione e con le altre regioni italiane: mentre nel 2009 la riduzione delle esportazioni verso le aree nazionali era stata paragonabile a quella subita dalle importazioni e quindi tale da non alterare eccessivamente il saldo commerciale con il resto del Paese, nel 2010 a una riduzione delle esportazioni verso il resto d'Italia corrisponde un incremento senz'altro non trascurabile del livello delle importazioni, con un conseguente peggioramento del saldo primario.

Il fenomeno può essere letto come una ripercussione ulteriore del generale momento di difficoltà attraversato dall'economia nazionale, che strutturalmente assorbe una quota rilevante della produzione realizzata all'interno dei settori di specializzazione dell'Area Livornese (settori legati alla pesca, piscicoltura e servizi connessi, alle raffinerie di petrolio, alla produzione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, alla produzione di mezzi di trasporto, ai servizi di trasporto, magazzinaggio e logistica). Pur in un contesto di inversione della dinamica dei tassi di variazione del prodotto interno locale, quindi, continuano a manifestarsi gli effetti di una crisi economica che mostra di essere tutt'altro che superata, sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Le considerazioni svolte appaiono riferibili anche al territorio provinciale o a quello regionale presi nel loro complesso: ripresa delle esportazioni estere, peggioramento del saldo primario verso il resto d'Italia, dovuto a un incremento delle importazioni maggiore di quello delle esportazioni, rimbalzo positivo degli investimenti, riduzione della spesa pubblica, consumi delle famiglie sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente.

Mentre nel 2009 la spesa dell'amministrazione pubblica era aumentata svolgendo in parte una funzione anticiclica, nel 2010 è andata a ridursi, anche per effetto della necessità di rispettare un vincolo di bilancio reso via via più stringente dalla forte criticità registrata nella situazione finanziaria internazionale. Le manovre di contenimento della spesa sembrano quindi

avere avuto effetti nel corso del 2010, come peraltro era stato stimato anche nel precedente rapporto.

La spesa per consumi da parte delle famiglie si è mantenuta invece molto vicina al livello registrato dopo il calo del 2009, facendo segnare un incremento molto modesto, inferiore per tutti i territori a quello che era stato stimato un anno fa. Dopo un anno in cui erano calati in molti comparti (fra cui quello alimentare), i consumi non mostrano un rimbalzo evidente, ma si appiattiscono sui livelli di fine 2009. La piccola ripresa del 2010, insieme alle manovre di contenimento della spesa e di incremento delle entrate da parte dell'amministrazione pubblica da un lato e alla crescita non altrettanto rilevante dei redditi disponibili delle famiglie dall'altro, non è stata quindi tale da far percepire alle famiglie l'uscita dalla situazione di generale difficoltà che aveva progressivamente dispiegato i suoi effetti nel corso del biennio precedente. L'andamento del 2010 viene quindi percepito come una sorta di rimbalzo naturale, fisiologico, non dovuto a mutate condizioni strutturali che possano permettere al sistema economico locale, regionale e nazionale di recuperare produttività e competitività e di tornare a crescere su ritmi economicamente e finanziariamente sostenibili. D'altronde le aspettative delle famiglie non sono molto diverse da quelle delle imprese. Queste ultime, pur avendo recuperato nel corso del 2010 una parte degli investimenti persi nell'anno precedente, facendo anche meglio di quanto era stato stimato intorno alla metà dello scorso anno, non è affatto detto che siano riuscite a realizzare una riqualificazione del modo di produrre e di proporsi che abbia consentito loro il salto di qualità necessario per conquistare nuovi spazi di mercato. Sono stati recuperati margini di producibilità degli impianti di produzione che erano stati compressi in precedenza: il grado di sfruttamento degli impianti produttivi era infatti stato ridotto in maniera abbastanza rilevante nel periodo culminante della crisi economica.

### 3.2

#### **L'economia dell'Area Livornese nel 2011: la crisi è alle spalle?**

Pur con questa eterogeneità e con queste differenti caratteristiche delle singole componenti dell'andamento economico generale, il 2010 si era presentato come l'anno della ripresa e dell'inversione di tendenza. Le attuali stime relative al 2011 sembrano avere in parte ridimensionato il tentativo di mettersi definitivamente alle spalle il periodo difficile della fine della prima decade degli anni duemila. Se le stime relative all'andamento del sistema economico redatte nel corso del 2010 traevano spunto da interpretazioni progressivamente più ottimiste sull'economia, così non è stato nel 2011: con il passare del tempo le stime che si sono succedute sono state orientate sempre alla maggiore cautela sull'andamento della crescita economica rispetto all'anno precedente, forse anche a causa delle stime relative all'andamento dei singoli trimestri, che risultavano in peggioramento (il CER Centro Europa Ricerche ha stimato variazioni del prodotto interno lordo nazionale positive per i primi due trimestri dell'anno e progressivamente negative per il terzo e quarto trimestre).

La variazione del prodotto interno lordo dell'Area Livornese è stata di circa un punto percentuale rispetto al 2010, in linea con le previsioni formulate circa un anno fa. Il fattore determinante della crescita del 2011 è costituito dagli scambi commerciali con l'esterno: la domanda di beni e servizi proveniente dall'esterno dell'area, che costituisce poco meno della metà del totale di beni e servizi domandati, è cresciuta di circa 3 punti percentuali, tendenzialmente in linea con quanto accaduto anche a livello provinciale e regionale, anche se con performance leggermente migliori e tali da collocare il tasso di crescita dell'economia

locale su un livello leggermente superiore rispetto alla provincia di Livorno e alla regione Toscana.

Per quanto riguarda le altre componenti della domanda, infatti, la prestazione del sistema economico locale è stata inferiore a quella degli altri territori: soprattutto le due componenti legate alla spesa delle famiglie e a quella dell'amministrazione pubblica hanno nuovamente lanciato segnali di difficoltà. La stagnazione della spesa per consumi da parte delle famiglie residenti può essere vista anche come riflesso delle aspettative negative legate al ciclo economico generale, alle difficoltà nel mercato del lavoro, al rischio di erosione dei risparmi accumulati per far fronte a maggiori spese dovute anche alla necessità da parte dell'amministrazione statale di far fronte a una situazione critica pure per le casse dello Stato. Tutti questi fattori hanno alimentato la percezione del 2011 non come l'anno successivo a quello della svolta, ma come quello precedente a possibili nuove ricadute all'interno della crisi economica in atto dal 2008.

Come detto, questa percezione si basa anche sulle difficoltà incontrate a livello nazionale non solo sul terreno dell'economia reale, ma anche nel campo finanziario: la necessità di far ridurre il rapporto del debito sul prodotto interno lordo, in presenza di una turbolenza sui mercati che provoca forti pressioni sui tassi di interesse, alimenta i ricorsi a manovre di controllo e riduzione della spesa pubblica. La spesa dell'amministrazione pubblica, sia quella degli organi centrali, sia quella degli organi decentrati, si è ridotta nel corso del 2011. Questo effetto pare destinato a durare anche per gli anni prossimi, in quanto le due manovre del 2010 messe in campo dal precedente governo nazionale e la manovra in approvazione in Parlamento dispiegheranno i loro effetti più rilevanti dopo il 2011; la stima è che dal 2014 l'ammontare complessivo dell'impatto delle manovre sull'indebitamento dello Stato sarà di circa 80 miliardi, derivanti da maggiori entrate e minori uscite.

In questo clima di attesa, di aspettative incerte e di domanda interna stagnante, le imprese non hanno tuttavia disinvestito: gli investimenti sono aumentati di circa un punto percentuale sia nell'Area Livornese, sia in provincia di Livorno, sia in Toscana. Le imprese, quindi, si preparano per tentare di agganciare l'aumento della domanda estera, che è tornata a salire.

Come era successo nel 2010, anche nel 2011 risulta determinante nel raggiungimento della crescita complessiva di un punto percentuale, il contributo del comparto industriale e manifatturiero in particolare (Tab. 3.2)

Tabella 3.2  
VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI. 2011 / 2010  
Peso e variazioni %

	Peso	Variazione 2011/2010
Agricoltura e pesca	0,4	1,4%
Industria in senso stretto	18,2	1,7%
Costruzioni	4,3	0,0%
Commercio	10,1	1,1%
Trasporto	15,6	2,5%
Altri servizi	51,5	0,4%
TOTALE	100,0	1,1%

Fonte: stime IRPET

All'interno del manifatturiero, sono i settori di specializzazione a mostrare i segnali più convincenti: il comparto della raffinaria, chimica e gomma da un lato e il comparto della metalmeccanica dall'altro. Acanto a questi settori, tra i servizi emerge quello del trasporto, magazzino e logistica, e quello dei servizi alle imprese, nella tabella sopra compreso all'interno del più generale comparto degli 'altri servizi'. Nel comparto della agricoltura e

pesca, mentre il settore agricolo rimane stabile, cresce il valore aggiunto prodotto all'interno delle attività legate alla pesca.

Per il resto dei settori economici di attività si registra una sostanziale stabilità con l'anno precedente; per il settore delle costruzioni questo non può certo essere visto come elemento di conforto, visto il trend decrescente che sta attraversando e visto anche il calo delle unità di lavoro impiegate nella produzione settoriale, di quasi tre punti percentuali (Tab. 3.3)

Tabella 3.3  
UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI. 2011/2010  
Peso e variazioni %

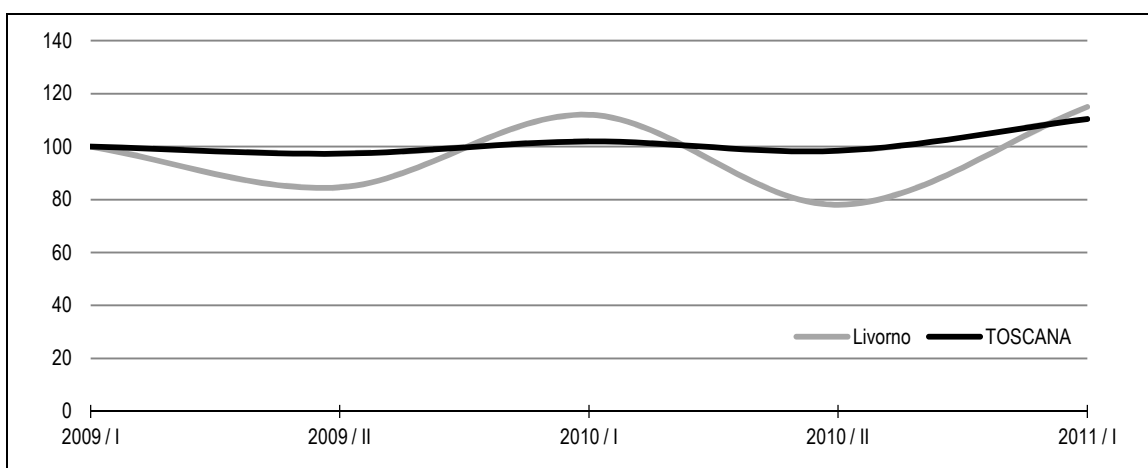
	Peso	Variazione 2011/2010
Agricoltura e pesca	0,7	-1,4
Industria in senso stretto	13,7	0,6
Costruzioni	5,6	-2,7
Commercio	14,3	0,2
Trasporto	16,0	3,3
Altri servizi	49,7	0,6
TOTALE	100,0	0,8

Fonte: stime IRPET

Nei settori primario e secondario la crescita del valore aggiunto è superiore a quella delle unità di lavoro impiegate nella produzione: si assiste quindi a un fenomeno di ricerca di maggiore competitività attraverso una maggiore produttività perseguita anche mediante il minore ricorso al fattore lavoro. Lo stesso processo appare più difficile da realizzare all'interno dei settori legati alla produzione e distribuzione di servizi, nonostante risulti avviato anche nel commercio.

Un segnale positivo sul mercato del lavoro è quello che deriva dai dati amministrativi. Da un lato le assunzioni: a metà anno 2011 gli avviamenti al lavoro in provincia di Livorno erano superiori a quelli del primo semestre dell'anno precedente, in cui si era registrato un incremento del 12% rispetto ai primi sei mesi del 2009 (Graf. 3.4). Dall'altro lato le ore autorizzate in cassa integrazione si sono ridotte in maniera consistente, sempre con riferimento al primo semestre dell'anno.

Grafico 3.4  
AVVIAMENTI AL LAVORO IN PROVINCIA DI LIVORNO E IN TOSCANA  
Numeri indice. Primo semestre 2009 = 100



Fonte: elaborazioni su dati SIL - Regione Toscana

I segnali positivi avvengono dopo un biennio di difficoltà del mercato del lavoro dell'Area Livornese, in cui era andato perduto oltre il 3% delle unità di lavoro; la ripresa registrata nel corso del 2011 non è quindi tale da consentire il recupero delle perdite precedenti, né tantomeno un recupero rispetto alla diffusione media del lavoro sul territorio regionale. Va inoltre ricordato che il dato sugli avviamenti non considera la durata dei contratti, che invece è andata a ridursi. Inoltre, gli avviamenti hanno riguardato in larga parte tipologie contrattuali “precarie”, che segnalano il clima di incertezza che continua a coinvolgere la ripresa.

#### 4. LE PREVISIONI PER GLI ANNI 2012, 2013 E 2014

##### 4.1 Le previsioni per l'Area Livornese nel 2012 e nel 2013

Nei precedenti rapporti era stato più volte richiamato il fatto che l'attuale crisi, dal 2008 in poi, aveva solo accentuato, forse catalizzandoli e facendoli emergere più repentinamente, i problemi preesistenti dell'economia locale, regionale e nazionale. La perdita di competitività del sistema economico si era manifestata da anni attraverso una sostanziale stabilità della produttività del lavoro e delle vendite all'estero e quindi attraverso una minore crescita del prodotto interno lordo rispetto alla maggior parte dei paesi sviluppati. Mentre nel contesto nazionale questo scenario era accompagnato da una crescita dell'occupazione, che portava alla realizzazione di un modello estensivo di crescita, basato su bassa produttività del lavoro e alta partecipazione, a livello locale anche l'aspetto del mercato del lavoro faceva segnare aspetti di criticità: le unità di lavoro nel 2009, come visto sopra, si erano riportate su livelli molto prossimi a quelli registrati nel 1995, dopo un andamento che nel quindicennio precedente era stato quasi sempre inferiore a quello medio regionale, con un divario che si ampliava dopo i primi anni duemila.

La inversione di tendenza registrata nel 2010 e confermata (seppure in attenuazione) nell'anno successivo non è avvenuta grazie alla risoluzione di problemi preesistenti, ma per cause esogene: la crescita di alcune economie a livello internazionale, la loro accresciuta domanda e la debolezza dell'euro hanno permesso anche alle economie locali di aumentare le vendite all'estero e attraverso questa via di far crescere il valore aggiunto.

Sul fronte interno permangono le situazioni di criticità sia con riferimento alla spesa per consumi da parte delle famiglie, sia con riferimento alla spesa da parte dell'amministrazione pubblica. Per l'amministrazione pubblica, l'abbattimento del peso del debito sul prodotto interno lordo dovrà necessariamente passare anche attraverso il contenimento della spesa. Per le famiglie, alle incertezze legate alle prospettive sul mercato del lavoro si sommano anche le incertezze legate alla ridotta capacità di risparmio, nell'eventualità che possa essere in parte eroso anche il risparmio accumulato nel passato. Dal canto loro, le imprese che hanno superato la recente fase acuta della crisi se vogliono continuare a investire, per innovare e competere al fine di aggiudicarsi parte della domanda mondiale in aumento, avrebbero bisogno di finanziamenti non facili da reperire nella attuale situazione in cui si trova il sistema dell'accesso al credito.

In questo contesto formulare previsioni sugli anni prossimi risulta certamente complesso, sicuramente più difficile rispetto ad altri periodi analizzati in passato. A questo va aggiunto che sono in atto tensioni anche dal punto di vista di *governance* internazionale in tema economico e finanziario che interagiscono direttamente con il sistema economico reale.

Occorre quindi fare alcune ipotesi di fondo e stimare che cosa potrebbe verificarsi se le ipotesi di fondo fossero rispettate. Le ipotesi riguardano la permanenza dell'Italia nell'area dell'euro con un euro che si stabilizza nel rapporto con le altre valute internazionali, la crescita dell'economia mondiale al ritmo previsto nelle ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, l'efficacia delle recenti manovre finanziarie in termini di riequilibrio dei conti pubblici e di introduzione di misure di aiuto alla crescita. Date queste ipotesi e considerando che imprese e famiglie possano reagire positivamente recuperando grado di fiducia e aspettative, nel medio periodo il sistema

locale, così come quello regionale e nazionale, potrebbero riprendere a crescere; non subito, però.

Nelle previsioni per il 2012 si stima una lieve flessione del prodotto interno lordo a livello regionale. Nel sistema economico locale livornese la flessione non dovrebbe verificarsi e l'andamento economico dovrebbe essere orientato a una sostanziale stabilità (Tab. 4.1).

Tabella 4.1  
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2012  
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	SEL	Provincia LI	TOSCANA
PIL	0,1	-0,2	-0,6
Importazioni dal resto della Toscana	-1,0	-1,0	„
Importazioni dal resto di Italia	0,8	0,7	0,7
Importazioni dal resto del mondo	2,4%	2,3	2,0
Consumi delle famiglie	-0,3	0,0	0,2
Consumi PA e ISP	-1,8	-1,5	-1,2
Investimenti fissi lordi	-1,3	-0,8	-0,8
Variazione scorte e oggetti di valore	„	„	„
Esportazioni al resto della Toscana	0,0	-0,4	„
Esportazioni al resto d'Italia	2,6	2,1	0,8
Esportazioni al resto del mondo	1,3	1,1	1,6

Fonte: stime IRPET

La ragione del migliore andamento previsto per il sistema economico locale rispetto al territorio regionale preso nel suo insieme risiede ancora una volta nella domanda proveniente dall'esterno, stimata ancora in crescita per l'Area Livornese più di quanto non avvenga per la regione Toscana. Appare quindi confermata una analisi più volte svolta per l'economia regionale e locale, ma valida anche a livello nazionale: le uniche possibilità di espansione possono derivare da un miglioramento del saldo con l'esterno, quindi da un incremento delle esportazioni o da una riduzione delle importazioni. In realtà le importazioni sono stimate in crescita per tutti i territori e se questo può apparire anche naturale per un sistema economico locale piccolo e quindi molto aperto agli scambi con l'esterno in un momento di crescita di alcune economie a livello internazionale, presta tuttavia può prestarsi anche a una lettura meno positiva. L'incremento delle importazioni in uno scenario di bassa crescita e di riduzione della domanda interna, può derivare anche dalla incapacità da parte delle imprese del sistema locale di soddisfare una domanda che rimane stabile in termini di valore, ma che può cambiare nella sua tipologia. È come se fosse una incapacità da parte del sistema di cogliere i mutamenti della domanda e di seguirli. Non si tratterebbe infatti di una domanda accresciuta e soddisfatta dalla produzione delle imprese residenti fuori dal sistema locale, in quanto la spesa per consumi da parte delle famiglie dovrebbe tornare a ridursi, così come la spesa dell'amministrazione pubblica e la spesa per investimenti da parte delle imprese. Dopo il rimbalzo registrato nel 2010 e la lieve crescita del 2011, nel 2012 gli investimenti dovrebbero calare nuovamente. Questo andamento sembrerebbe confermare la lettura data precedentemente a proposito del passaggio dal 2010 al 2011: le imprese percepiscono che la crisi non è alle spalle; forse lo è la sua fase più acuta, ma gli effetti della crisi continueranno a dispiegarsi e la situazione economica attuale è tutt'altro che risolta.

Anche con riferimento agli anni successivi, per i quali l'intervallo di confidenza dei valori stimati per le principali variabili economiche non può che allargarsi, gli *input* alla crescita derivano soprattutto dalla domanda proveniente dall'esterno dell'Area, soprattutto dall'estero (Tab. 4.2).

Tabella 4.2  
 IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2012-2014  
 Variazioni % rispetto all'anno precedente

	2012	2013	2014
PIL	0,1	0,8	1,1
Importazioni dal resto della Toscana	-0,9	0,2	0,4
Importazioni dal resto di Italia	0,8	1,0	1,6
Importazioni dal resto del mondo	2,4	2,1	4,1
Consumi delle famiglie	-0,3	-0,2	0,1
Consumi PA e ISP	-1,8	-1,7	-0,5
Investimenti fissi lordi	-1,3	0,5	1,7
Esportazioni al resto della Toscana	0,0	0,6	0,8
Esportazioni al resto d'Italia	2,6	2,0	2,3
Esportazioni al resto del mondo	1,3	4,3	3,1

Fonte: stime IRPET

Le caratteristiche della lieve crescita stimata anche per il 2013 e per il 2014 rimangono quindi le stesse: spesa dell'amministrazione pubblica in costante riduzione; riduzione anche per i consumi delle famiglie; incertezza e quindi stabilità degli investimenti da parte delle imprese. Il contesto di difficoltà visto per gli anni che stiamo attraversando, quello stimato per il 2012 e quello degli anni successivi non sembra quindi mutare: la debolezza della domanda interna continua ad essere presente e non dà segni di sostanziale ripresa e miglioramento per nessuno degli attori istituzionali in gioco. I vincoli alla spesa pubblica derivanti dal peso del debito sul prodotto interno lordo a livello nazionale, che gravano a cascata su tutti i livelli istituzionali sono uno dei principali motivi del contenimento e della riduzione della spesa pubblica. Le difficoltà a affermarsi sui mercati da parte delle imprese le portano alla ricerca di una maggiore competitività perseguita attraverso la riduzione dei costi per il fattore lavoro. I due elementi insieme, aspettative di difficoltà da affrontare sul mercato del lavoro da un lato e timori di maggiori uscite per imposte e per tariffe sui servizi fanno propendere le famiglie per una riduzione o almeno una posticipazione delle spese per consumi, che vanno a loro volta a ridurre l'ammontare complessivo della domanda interna.

Nel 2012 la riduzione del valore aggiunto dovrebbe investire trasversalmente tutti i settori economici di attività (Tab. 4.3).

Tabella 4.3  
 VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI. 2011-2014  
 Variazioni %

VALORE AGGIUNTO	2011	2012	2013	2014
Agricoltura e pesca	1,4	-1,1	0,5	0,3
Industria in senso stretto	1,7	-0,3	0,7	1,0
Costruzioni	0,0	-1,4	0,3	1,3
Commercio	1,1	-0,2	0,9	0,7
Trasporto	2,5	0,9	2,6	2,2
Altri servizi	0,4	-0,9	-0,2	0,2
TOTALE	1,1	-0,4	0,6	0,8

Fonte: stime IRPET

Le difficoltà appaiono quindi sistemiche e legate appunto alla stagnazione della domanda interna, evidente anche nell'andamento di alcuni settori specifici come quello delle costruzioni e quello del commercio. Pur con una dimensione diversa, quindi, anche il 2012 si caratterizza come un anno che riporta l'analisi e le riflessioni sulle stesse chiavi di lettura espresse nella valutazione della situazione economica del 2009: ci troviamo di fronte a un sistema che ha

bisogno di cambiare, velocemente e in modo sostanziale. Per anni il sistema economico è cresciuto e si è sviluppato al di sopra delle proprie capacità, sfruttando elementi contingenti, senza affrontare il nodo centrale della spesa per investimenti orientati alla ristrutturazione e all'innovazione. Questi meccanismi non sono più attuabili, perché una svalutazione della moneta non è possibile e perché politiche di incentivazione e di iniezione di capitali pubblici non è consentita dalle attuali condizioni delle casse dello Stato e degli Enti in generale.

L'andamento leggermente migliore previsto per gli anni successivi poggia essenzialmente sul fatto che si verifichino le ipotesi annunciate all'inizio di questo paragrafo, con particolare riferimento a quella ipotesi sul successo delle manovre di riequilibrio dei conti pubblici e sulla introduzione di nuove condizioni di funzionamento dei mercati in grado di generare un nuovo clima di fiducia da parte degli operatori.

Questo rinnovato clima di fiducia dovrebbe essere colto sia dalle imprese che dalle famiglie, tuttavia le prime potrebbero essere più veloci nell'interpretare i segnali dei mercati e potrebbero quindi ridare il via agli investimenti, anche grazie al supporto del sistema del credito, mentre per le famiglie occorrerà aspettare una continuità di segnali positivi maggiore perché riprendano con costanza le loro abitudini di spesa.

L'andamento previsto in crescita per le unità di lavoro impiegate nella produzione dell'area potrebbe quindi non essere sufficiente a far riprendere quota nell'immediato alla fiducia da parte delle famiglie (Tab. 4.4).

Tabella 4.4  
UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI. 2011-2014  
Variazioni %

Valore aggiunto	2011	2012	2013	2014
Agricoltura e pesca	-1,4	-2,4	-1,5	-2,1
Industria in senso stretto	0,6	0,0	0,1	0,7
Costruzioni	-2,7	-4,3	-2,6	-1,4
Commercio	0,2	-1,0	-0,1	0,2
Trasporto	3,3	2,3	3,2	3,3
Altri servizi	0,6	-0,4	0,2	0,8
ULA	0,8	-0,2	0,5	1,0

Fonte: stime IRPET

Per quanto riguarda i comparti produttivi, anche nel medio periodo il recupero di produttività sembra una traiettoria ormai intrapresa da parte di tutte le imprese del sistema. In particolare, per le imprese dell'agricoltura e pesca e per le imprese delle costruzioni si prevede un incremento del valore aggiunto in presenza di una riduzione delle unità di lavoro utilizzate. Con intensità diverse questa razionalizzazione dovrebbe investire anche l'industria manifatturiera e il commercio, mentre dovrebbero procedere in maniera meno spedita in questa direzione le imprese del terziario.

## 4.2

### Le caratteristiche delle imprese medie e grandi

L'analisi degli andamenti settoriali stimati per il 2009, il 2010 e per il 2011 e previsti per gli anni successivi mettono in evidenza anni in cui la maggior parte dei settori economici sembrano essere in ripresa, come il 2010 e il 2011, e anni in cui invece la maggior parte dei settori accusano maggiori difficoltà, come il caso del 2012 e quello ben più eclatante del 2009. Di

fronte a questo tipo di dati sono stati richiamati più volte motivi legati al funzionamento del sistema economico, alle difficoltà generalizzate e sistemiche, a cause strutturali.

Questo non deve però essere confuso con la trasversalità o la mancanza di selettività. Nel periodo recente, soprattutto nelle annate di maggiori difficoltà, la crisi economica in atto ha operato in maniera molto selettiva: sono state colpite più le piccole imprese che le grandi, più le imprese che operano in settori a basso contenuto tecnologico che le imprese che operano in settori ad alto contenuto tecnologico, più le imprese sottoposte alla concorrenza che quelle che operano in mercati più protetti, più quelle esposte dal punto di vista finanziario che quelle che nella loro attività si sono trovate a operare senza fare ricorso all'indebitamento.

Tutti questi elementi di selettività hanno in qualche modo mutato il sistema produttivo. Non siamo ancora in grado di valutare quale sistema economico e produttivo ci restituirà la crisi; possiamo tracciare le caratteristiche di quello presente prima dell'avvento della crisi stessa, e lo abbiamo fatto nelle pagine precedenti. Non è detto che il sistema produttivo che è stato selezionato e che è rimasto operante sia migliore di quello precedente: un'impresa efficiente, virtuosa, ma che si è trovata nella morsa della stretta creditizia può non essere rimasta in vita, mentre può essere rimasta operante una impresa che casualmente nel momento più acuto della crisi, quando le banche chiedevano alle imprese di riassetare le loro posizioni debitorie, non si trovava eccessivamente esposta dal punto di vista finanziario, indipendentemente dalla sua efficienza o dalla sua robustezza economica.

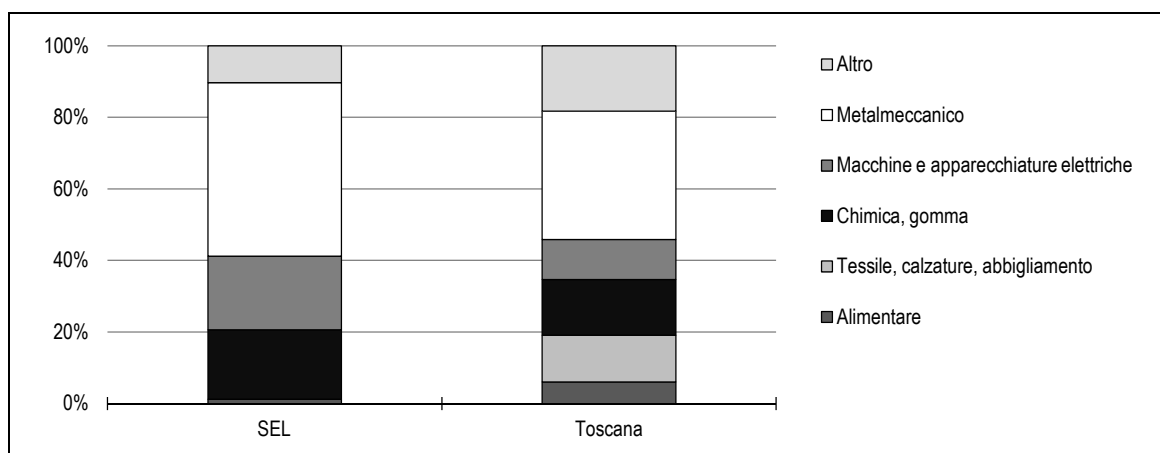
Naturalmente vogliamo sperare e pensiamo che i meccanismi di selezione possano aver operato e continuano ad operare in maniera virtuosa, mettendo cioè in condizione le imprese di fare quelle scelte che permettano loro di restare sui mercati in maniera più efficace e efficiente di quanto non avveniva negli anni passati.

Tra gli elementi che caratterizzano le imprese che potranno cercare di agganciare la ripresa che ci aspettiamo ci sarà nei prossimi anni va individuata la capacità di stare sui mercati internazionali e di competere proficuamente in essi. Spesso legata a questa caratteristica troviamo il fatto di operare in settori ad alto contenuto tecnologico e di essere imprese medie o medio grandi.

A questo proposito, per fare una prima ipotesi sulla capacità da parte del sistema economico locale dell'Area Livornese di riprendere a crescere nei prossimi anni, è possibile osservare la consistenza e la composizione delle imprese grandi e medio grandi.

In generale, infatti, il quadro che emerge dalla situazione economica toscana mostra come la crisi prima e la ripresa poi si siano concretizzate in maniera differenziata tra le imprese. In particolare, sono state le imprese di dimensioni maggiori ad aver retto meglio alla crisi rispetto alle piccole imprese. Esse hanno saputo recuperare capacità produttiva. Solo l'1,8% delle medie e grandi imprese toscane – ossia le imprese con più di 250 addetti e oltre 50 milioni di euro di fatturato – ha sede nel SEL. La loro dimensione è tuttavia maggiore rispetto alla media regionale, in quanto esse impiegano il 2,6% degli addetti alle medio e grandi imprese manifatturiere toscane. Rispetto alla Toscana, le medie e grandi imprese a Livorno operano maggiormente nei settori metalmeccanico, chimico e petrolchimico e della produzione di macchine e apparecchiature elettriche (Graf. 4.5). Escludendo il comparto metalmeccanico, che è andato a ridimensionarsi negli ultimi anni, gli altri settori, in particolare quello chimico e delle macchine e apparecchiature elettriche hanno mostrato traiettorie di crescita che sono in controtendenza rispetto al generale declino dell'industria che si è presentato nel medio periodo (Tab. 4.6).

Grafico 4.5  
ADDETTI ALLE MEDIE E GRANDI IMPRESE MANIFATTURIERE PER SETTORI, AREA LIVORNESE



Fonte: elaborazioni su dati IRPET (Osservatorio sulle medie e grandi imprese toscane)

Tabella 4.6  
ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE MEDIE E GRANDI, AREA LIVORNESE  
Quota sul totale degli addetti e variazioni medie annue

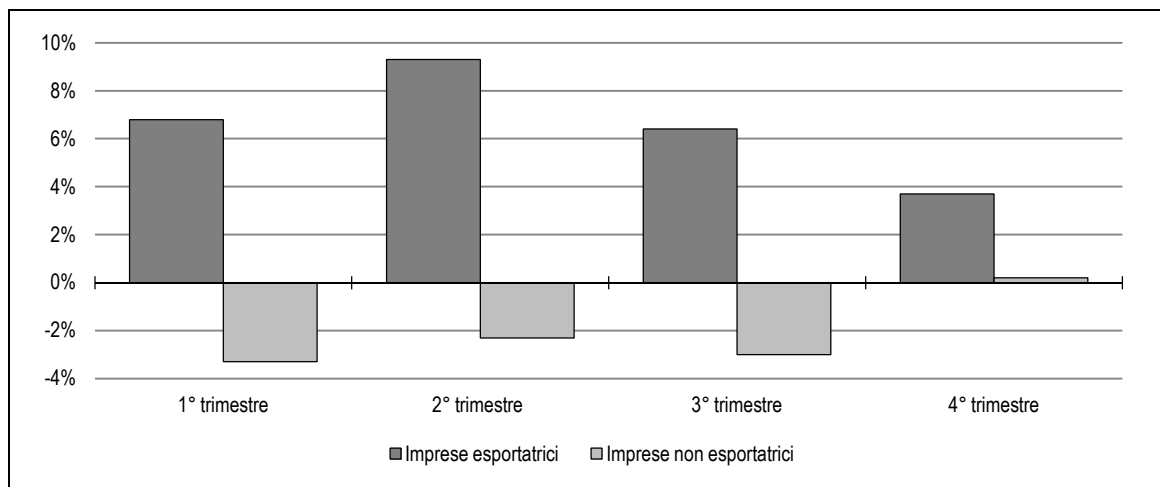
	Quota su addetti SEL	Variazioni medie annue
Alimentare	6,0	7,7%
Chimica, gomma	6,7	2,0%
Metalmeccanico	6,6	-1,0%
Energia	9,4	0,4%
Costruzioni	4,1	5,3%
Altro industria	1,3	5,4%
Commercio	7,0	2,9%
Pubblici esercizi	3,6	5,6%
Trasporto	13,5	0,7%
Altri servizi	5,8	2,7%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La dimensione da sola non basta tuttavia a spiegare le capacità di tenuta di un sistema produttivo. A tale riguardo, gli altri due elementi sono l'orientamento all'export e il contenuto tecnologico. Riguardo al primo, in Toscana sono state le imprese maggiormente proiettate all'estero ad aver beneficiato della ripresa del 2010 (Graf. 4.7). Il SEL presenta una struttura aperta alle esportazioni. Mancando di un tessuto di piccola e media impresa tipico di altri territori della regione, ma fondandosi su una solida base industriale, sono soprattutto le grandi imprese a contribuire all'export dell'area. Livorno risulta infatti tra i primi 8 sistemi locali toscani per valore delle esportazioni, guidate soprattutto dai prodotti petroliferi raffinati (per cui Livorno è il quarto sistema locale in Italia) e dei mezzi di trasporto (considerando il totale dei mezzi di trasporto, Livorno tra i primi 40 sistemi locali esportatori).

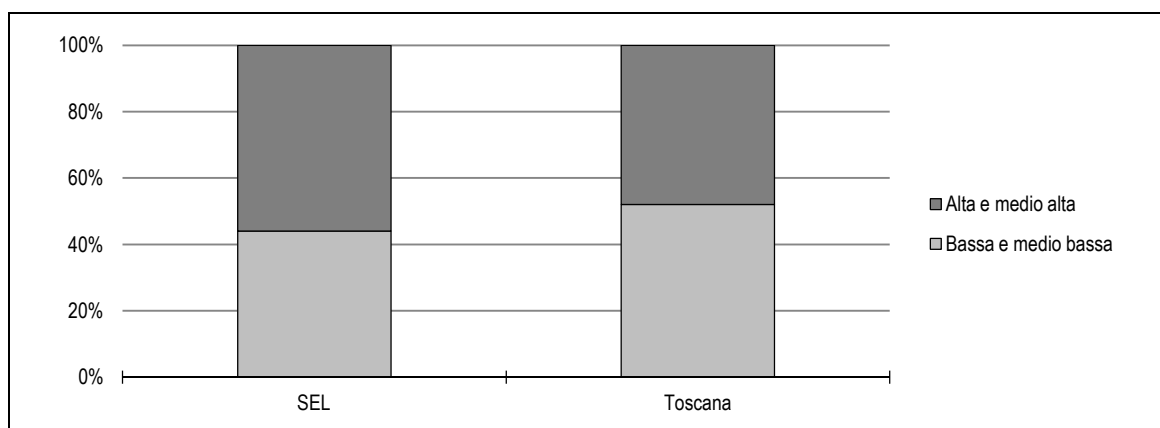
Il terzo fattore determinante è il contenuto tecnologico delle imprese. In Toscana sono le imprese a più alto contenuto di tecnologia e capitale umano ad aver reagito meglio e, in taluni casi, ad aver risentito in misura solo marginale degli effetti della recessione. È dunque assai plausibile che anche nei prossimi anni in cui si prevede il perdurare della stagnazione, saranno le imprese a più alto contenuto tecnologico a tenere meglio rispetto a quelle tradizionali. Livorno presenta, rispetto alla Toscana un maggiore radicamento delle medie e grandi imprese ad alta e medio-alta tecnologia, con prevalenza di medio alta (Graf. 4.8).

Grafico 4.7  
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER ORIENTAMENTO DI MERCATO DELLE IMPRESE IN TOSCANA. 2010



Fonte: Unioncamere Toscana

Grafico 4.8  
ADDETTI ALLE MEDIE E GRANDI IMPRESE MANIFATTURIERE PER LIVELLO DI TECNOLOGIA IMPIEGATA NELLA PRODUZIONE



Fonte: elaborazioni su dati IRPET (Osservatorio sulle medie e grandi imprese toscane)

Il sistema economico locale sembra quindi presentare alcune delle caratteristiche necessarie per cercare di agganciare la prossima ripresa economica che, almeno nel breve e medio periodo, non potrà che arrivare dalla crescita dell'economia internazionale più che da quella interna. La sfida è senz'altro ardua, per Livorno come anche per il resto del sistema economico regionale e nazionale, tuttavia il recupero di competitività cercato nel corso degli ultimi anni, la migliore tenuta rispetto all'intero sistema regionale, la specializzazione in alcuni settori che potrebbero avvantaggiarsi di una ripresa della domanda soprattutto da parte dei Paesi a forte crescita e la presenza di imprese grandi e medio grandi specializzate in settori ad alta e medio alto contenuto tecnologico potrebbero costituire l'insieme di assets che serviranno all'area per presentarsi nella competizione.